

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
41	Il Mattino	28/04/2013	<i>DIPENDENTI COMUNALI IN RIVOLTA: NO AL TAGLIO DELLE INDENNITA' (E.r.)</i>	2
	Ilcentro.Gelocal.it (web)	29/04/2013	<i>LARIT SI FERMA E BLOCCA ANCHE LA REGIONE</i>	3
	Lanuovasardegna.Gelocal.it (web)	29/04/2013	<i>IL PLUS E IL CONTRATTO CONTESTATO, SCOPPIA LA PROTESTA DELLE SCLUSA</i>	4
	Agenparl.it (web)	28/04/2013	<i>BARI: FLAI CGIL, DOMANI CONVEGNO SU FALLIMENTO LIBERALIZZAZIONI</i>	5
	Tempo Stretto (web)	28/04/2013	<i>MANCANO TREDICESIME E CONTRIBUTI, LA FP CGIL PROCLAMA LO STATO DI AGITAZIONE</i>	6
Rubrica Pubblico Impiego				
12	Il Messaggero	29/04/2013	<i>Int. a G.D'Alia: D'ALIA: "STATALI FANNULLONI? VOGLIO PREMIARE CHI LAVORA" (D.Pirone)</i>	7
Rubrica Enti e autonomie locali				
3	Il Sole 24 Ore	29/04/2013	<i>DEBITI PA, CORSA A OSTACOLI PER GLI ENTI LOCALI (G.Trovati/V.Uva)</i>	9
12	Il Sole 24 Ore	29/04/2013	<i>NORME - IL PATTI DI STABILITA' VA APPLICATO ALL'INTERO GRUPPO-ENTE LOCALE (S.Pozzoli)</i>	11
VII	Il Sole 24 Ore	29/04/2013	<i>ORA IL FISCO DEI COMUNI DEVE GUARDARE ALLA RIPRESA (G.Trovati)</i>	12
Rubrica Pubblica amministrazione				
VII	Il Sole 24 Ore	29/04/2013	<i>TASSE, PA E CONCORRENZA PER RIAGGANCIARE LA CRESCITA (R.Bocciarelli)</i>	13
8/9	L'Unita'	29/04/2013	<i>CGIL AL GOVERNO: NO A CAMBIALI IN BIANCO (M.fr.)</i>	15
1	Il Sole 24 Ore	29/04/2013	<i>CAMBIARE SUBITO ROTTA PER EVITARE IL FLOP (A.Orioli)</i>	17
2	Il Sole 24 Ore	29/04/2013	<i>POCHI I VIRTUOSI DEI PAGAMENTI (G.Trovati/V.Uva)</i>	18
3	Il Sole 24 Ore	29/04/2013	<i>CORREZIONI AL DECRETO MA I PROBLEMI RESTANO (G.tr.)</i>	19
5	Il Sole 24 Ore	29/04/2013	<i>LA BUROCRAZIA COSTA 31 MILIARDI (D.Colombo)</i>	20
7	Il Sole 24 Ore	29/04/2013	<i>ULTIMA CHIAMATA PER I GIUDICI DI PACE: ADDIO A 500 UFFICI (V.Maglione)</i>	22
12	Corriere della Sera	29/04/2013	<i>LETTA TAGLIERA' L'IMU SULLA PRIMA CASA PIANO DI RIFORME E MENO AUSTERITA' (E.Marro/A.Trocino)</i>	24
32	CorrierEconomia (Corriere della Sera)	29/04/2013	<i>SETTORE PUBBLICO E QUI IL NODO DA SCIOGLIERE (F.Chiesa)</i>	26
16/17	La Repubblica	29/04/2013	<i>IMU, ECCO IL PIANO DEL GOVERNO TRE IPOTESI PER AVVIARE I TAGLI SPUNTA LA MORATORIA NEL 2013 (R.Petrini)</i>	27
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	29/04/2013	<i>LO STATO, LE IMPRESE E L'INCOGNITA DEI CONTRATTI (A.Camanzi)</i>	29
30	Affari&Finanza (La Repubblica)	29/04/2013	<i>Int. a E.Lattanzio: "PUBBLICA AMMINISTRAZIONE C'E' ANCHE LA CONSULENZA BUONA" (D.Autieri)</i>	30
40	Affari&Finanza (La Repubblica)	29/04/2013	<i>PROCEDURE COMPLICATE E TEMPI TROPPO LUNGHI I PAGAMENTI ALLE IMPRESE RESTANO UN MIRAGGIO (V.De ceglia)</i>	32
13	La Stampa	29/04/2013	<i>REVISIONE DELL'IMU E RIFORME LE URGENZE DEI PRIMI GIORNI (F.Martini)</i>	34
13	L'Unita'	29/04/2013	<i>UN WELFARE MODERNO SERVE ALLA CRESCITA (C.Buttaroni)</i>	36

La spending review, la protesta

Dipendenti comunali in rivolta: no al taglio delle indennità

Cisl e Uil: «Il 4 maggio sarà sciopero generale, tutti in piazza»
La Cgil, per ora, prende le distanze

Clima rovente a palazzo San Giacomo. La politica dei tagli agli oneri accessori dei dipendenti comunali accende gli animi. Cisl e Uil hanno, dopo una serie di azioni e un ultimo tentativo di trattativa, deciso di incrociare le braccia il prossimo 4 maggio. Sarà sciopero proprio il giorno della partenza del Giro d'Italia e con molta probabilità metterà a dura prova, sempre che venga confermato, proprio la viabilità.

I dipendenti ai tagli non ci stanno. Ma la spending review ha colpito maggiormente gli uomini e le donne della polizia municipale che si sono visti decurtare lo stipendio di due indennità, la prima è quella di disagio che oscilla da 100 a 170 euro; la seconda fa richiamo all'articolo 15 e si tratta di una indennità di 90 euro lordi al mese che da gennaio non viene percepita. Una decurtazione dello stipendio di non poco conto.

Gli agenti della municipale sono i più penalizzati. La Cgil, prima degli altri sindacati, aveva sollevato la questione, indetto due assemblee

durante i giorni della Coppa America, lamentato la mancanza di sicurezza degli uomini in strada, senza divise, mascherine regolamentari antimog, dispositivi di sicurezza notturno, ed avevano deciso tre giorni di mobilitazione proprio davanti palazzo San Giacomo. Mobilitazione che sta proseguendo anche in questi giorni. Le rivendicazioni sollevate dalla Cgil riguardano sempre il taglio delle indennità. Un conto è ragionare su un ritocco, altro è eliminarle del tutto. E questo senza - spiega Gennaro Martinelli segretario della Cgil - alcuna possibilità di intavolare una trattativa. La Cgil allo sciopero ha deciso di non aderire anche perché - ha precisato Martinelli - siamo stati noi i primi a raccogliere il malcontento dei dipendenti comunali. Il sindacato è convinto che si arrivi in tempi ragionevoli ad una trattativa. Nei prossimi giorni, entro la prossima settimana, l'amministrazione comunale dovrebbe formulare delle proposte e allora - spiega Martinelli - si valuterà la situazione e decideremo se sia necessario rompere con l'amministrazione o ragionare.

Come dicevamo il clima non è dei migliori. I tagli alle indennità hanno coinvolto tutti i dipendenti

comunali e già ci sono state nei mesi passati una serie di animate assemblee che hanno visto in piazza tutte le categorie di dipendenti dagli agenti della municipale ai responsabili delle scuole comunali.

I sindacati Cisl Fp e Uil Fpl hanno deciso di allestire un presidio notturno e all'avvio del Giro d'Italia dove parteciperanno i turnisti a partire dalla mezzanotte del 4 maggio al quale prenderanno parte operatori della municipale, turnisti della protezione civile. Dalle 7 di mattina, sempre del 4 maggio, sarà la volta degli operatori delle fognature, delle municipalità, i cimiteriali e in ultimo gli amministrativi. Anche queste persone allestiranno un presidio a piazza Vittoria. In linea generale - comunicano Salvatore Altieri della Cisl e Antonio Borriello della Uil - nel caso in cui non si dovesse sbloccare la situazione saranno avviate manifestazioni per tutti i grandi eventi che si terranno in città nei prossimi giorni.

Spetta ora all'assessore al Personale Bruno Tuccillo e al direttore generale e capo di gabinetto Attilio Aurichio tentare di ricucire uno strappo che di fatto rischia di paralizzare non solo il Comune ma l'intera città.

e.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo slogan La maglietta indossata con la scritta «in lotta per la nostra città»

La riduzione

Da gennaio sono saltati dai 100 ai 170 euro al mese gli agenti della municipale i più penalizzati





Sei in: Il Centro Teramo Cronaca L'Arit si ferma e blocca anche la Regione

CONDIVIDI +

L'Arit si ferma e blocca anche la Regione

Tortoreto, l'agenzia informatica non ha personale e da domani non può più svolgere i suoi compiti

PERSONE: i nomi degli ultimi tre giorni

LUOGHI: la mappa degli ultimi tre giorni

Qualità dell'aria nel comune di
TERAMO



TORTORETO. L'Arit bloccata per carenza di personale ferma lo sviluppo informatico degli enti abruzzesi, nonostante i progetti avviati. E' a rischio da domani il lavoro dell'agenzia regionale che ha sede a Tortoreto e che si occupa di informatica e telematica. Ripercussioni possibili in tutta la regione, con lo spauracchio di investimenti bloccati per tre milioni di euro.

Il problema dell'Arit prende le sembianze di un paradosso. Si tratta di un'agenzia regionale nata nel 2008 con lo scopo di predisporre gli atti necessari per la fornitura di tutto ciò che riguarda l'informatica agli enti, dando anche un supporto tecnico-scientifico che gli enti sono tenuti a richiedere all'Arit stessa. Tuttavia il blocco delle assunzioni e la carenza di personale non ne permette lo svolgimento del naturale lavoro: poco personale e a tempo indeterminato per compiti importantissimi per tutta la

regione. Tutto è cominciato alla fine dell'anno 2010, quando sono scaduti i contratti non rinnovati dei primi 40 dipendenti dell'Arit. Poi un impoverimento del personale che è continuato fino ad oggi, mentre sempre più compiti venivano assegnati all'agenzia della Regione Abruzzo. Ora l'Arit non ha più la possibilità di lavorare perché sono in scadenza i contratti di lavoro del personale, sebbene sia un'agenzia strumentale dalla quale dipendono progetti di sviluppo informatico, telematico e di comunicazione innovativi, al passo con i tempi e che riguardano tutta la regione, bloccando investimenti e pagamenti alle imprese in ogni parte dell'Abruzzo che raggiungono i 2,8 milioni di euro.

A spiegare il problema è Carmine Ranieri, Segretario della Cgil Funzione Pubblica Abruzzo: «L'Arit ha annunciato alla Regione di non poter portare avanti le attività affidate e quindi l'ultimo Burat emesso il 24 aprile rischia di essere il suo ultimo atto. Naturalmente il tutto si traduce in disagi e probabili ingenti risarcimenti sulle spalle della collettività: blocco di gare e bandi di finanziamento, ritardo delle pubblicazioni legali, mancata assistenza dei siti comunali e molto altro: quanto alla richiesta di assunzione del personale, nonostante ci siano graduatorie valide l'iter procedurale non va avanti perché mancano pareri delle strutture della giunta regionale». (l.t.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

28 aprile 2013

Persone

- | | |
|-----------------------|-------------------|
| Francesco Mastromauro | Maurizio Brucchi |
| Valter Crudo | Luca Tomassoni |
| Giovanni De Rensis | Bruno Auriemma |
| Domenico Canosa | Domenico Forcella |
| Gabriele di Clemente | Gianni Chiodi |
| Daide Rosati | Michele Seccia |

→ TUTTI I NOMI

Altri contenuti di Cronaca

- ▶ Sant'Egidio, debiti per 25 milioni: la Gieffe chiude
- ▶ Monti batte Monti: cancellata l'Imu a Tortoreto
- ▶ Caso Team, giorni contati per l'ex socio arrestato
- ▶ Alba, una drag queen tra i candidati
- ▶ «Regaliamo alla Asl i 500 profilattici»

→ VEDI TUTTI

IMMOBILI	VIAGGI	MOTORI
LAVORO	SERVIZI	BACHECA
PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO SUBITO!		



LA NUOVA
Nuova Sardegna

ORISTANO



+15°C

POCO NUVOLOSO

CERCA

SASSARI ALGHERO OLBIA NUORO CAGLIARI CARBONIA-IGLESIAS ORISTANO

Home Sardegna Cronaca Sport Foto Video Ristoranti Aste e Appalti Annunci Casa Lavoro Negozi

Sei in: La Nuova Sardegna Oristano Cronaca Il Plus e il contratto contestato, scoppia la protesta dell'esclusa

CONDIVIDI +

Il Plus e il contratto contestato, scoppia la protesta dell'esclusa

Rosa Pinna si era classificata seconda dopo aver avuto il punteggio più alto prima del colloquio «Perché il sindaco dice che, a parte la vincitrice, nessuno era in grado di gestire sei milioni?»

sanità servizi

PERSONE: i nomi degli ultimi tre giorni

LUOGHI: la mappa degli ultimi tre giorni

Qualità dell'aria nel comune di
ORISTANO

Persone

Guido Tendas	Emanuele Cera
Pierfranco Casula	Antonietta Cossu
Ef시오 Sanna	Mario Tendas
Pietro Paolo Piras	Francesco Mameli
Giuseppe Puddu	Andrea Santucci
Ubaldo Mozzo	Maria Obinu

→ TUTTI I NOMI

Altri contenuti di Cronaca

- ▶ Sfiolata la rissa al Centro Tao
- ▶ Il Plus e il contratto contestato, scoppia la protesta dell'esclusa
- ▶ Un poker di candidati in corsa per il municipio
- ▶ Commissario a Tadasuni
- ▶ La storia di Raffaele: solo e senza casa ma adottato dal paese

→ VEDI TUTTI

di Michela Cuccu



ORISTANO. «Come fa il sindaco a dire che fra coloro che hanno partecipato alla selezione, nessun altro, oltre evidentemente la vincitrice, aveva un curriculum adeguato per gestire sei milioni di euro?». È indignata Rosa Pinna e non ne fa mistero. Pedagogista (lavora come libera professionista al Comune di Gonnosfanadiga, dove coordina il settore Minori e famiglia, era arrivata fra i primi alla selezione, contestata dalla Cgil, per l'assegnazione con un contratto a progetto del coordinamento del Plus del distretto di Oristano.

A vincere la selezione è stata Elisabetta Floris, psicologa dirigente della Asl 5, da qualche tempo in pensione. Il sindacato era insorto: «Perché assegnare quel lavoro ad un ex dirigente pensionato che già percepisce un reddito più che discreto? Una scelta discutibile di questi tempi, con l'enorme disoccupazione anche intellettuale del nostro territorio». Questa era stata in sostanza la critica mossa dal segretario provinciale della Cgil Funzione pubblica, Piero Luigi Medda, che aveva sollevato una serie di perplessità anche sulla necessità di stipulare un contratto di collaborazione pagato con 1.600 euro al mese per venti ore di lavoro settimanali, per cinque mesi, con un professionista esterno «anziché utilizzare le professionalità già presenti nei 24 Comuni del distretto o nella stessa Asl 5, così come prevede anche la direttiva regionale.

Alle critiche del sindacato ora si aggiunge un'altra voce di dissenso, quella, appunto, di una professionista che quella selezione non l'ha passata. Rosa Pinna quel curriculum, idoneo a gestire i sei milioni e mezzo di euro del Plus, evidentemente lo possedeva. «Altrimenti, non sarei risultata prima nella graduatoria per l'ammissione al colloquio: sulla base dei titoli, infatti, il mio punteggio è stato 20,70, il più alto dei tre ammessi al colloquio».

È al colloquio che, però, la commissione esaminatrice ha reputato fosse meglio assegnare l'incarico ad Elisabetta Floris. «Si è vero – dice ancora Rosa Pinna – al colloquio ho perso una valutazione inferiore, così da prima che ora sono passata al secondo posto. E non ho ottenuto l'incarico».

Rosa Pinna muove anche altre critiche sulla metodologia della selezione «Ho saputo di essere stata ammessa solo quattro giorni prima del colloquio, senza neppure il tempo di poter studiare il Plus. Anche se sull'applicazione del programma certo non avevo incertezze: è il mio lavoro». Ciò che non tollera la pedagogista «Sono le parole utilizzate soprattutto dal sindaco Guido Tendas, perché affermare che un disoccupato non possiede preparazione e curriculum per gestire il Plus non è corretto».

28 aprile 2013

IMMOBILI	VIAGGI	MOTORI
LAVORO	SERVIZI	BACHECA
PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO SUBITO!		

RISTORANTI LOCALI

Cityfan

Oristano	Mangiare e bere a
Tipici	Oristano (34)
Pizzerie (9)	Cabras (18)
Specialità di carne (31)	Bosa



AGENPARL, L'INFORMAZIONE CHE CERCAVI



Tu sei qui: Home - News - REGIONALI - ROMA: NANNI (PD), ENNESIMO MORTO AMMAZZATO, SERVE IMPEGNO CONTRO CRIMINALITA' ORGANIZZATA

Domenica 28 Aprile 2013 16:38

BARI: FLAI CGIL, DOMANI CONVEGNO SU FALLIMENTO LIBERALIZZAZIONI

Scritto da com/mt

Dimensione carattere

Valuta questo articolo

(AGENPARL) - Bari, 28 apr - Domani a Bari presso la sede della Cgil Puglia, appuntamento pugliese della campagna nazionale 'Sgombriamo il campo (dalla criminalità e dall'illegalità)', promossa dalla FLAI Cgil e dalla **FP Cgil**.

La campagna, che fino luglio toccherà diverse regioni italiane, prende le mosse dalla proposta di modifica del collocamento inserita nel Piano del Lavoro della CGIL. Richiesta recepita nel documento formalizzato nell'iniziativa nazionale della FLAI dello scorso 20 febbraio a Roma. Il fallimento delle liberalizzazioni nel campo del collocamento, infatti, ha estrinsecato i suoi effetti in maniera particolarmente drammatica nei comparti agricolo e sanitario. Settori questi, in cui le aberrazioni del sistema hanno prodotto e alimentato situazioni di illegalità e opacità, quali l'intermediazione di manodopera, l'evasione contributiva e fiscale, dumping professionale, mancate garanzie sul piano della sicurezza sul lavoro, privazione di ogni tutela sindacale. FLAI e **FP Cgil** hanno avviato una campagna congiunta di informazione nei territori sulla proposta per sollecitare le istituzioni sulla necessità della riorganizzazione degli strumenti di collocamento.

L'appuntamento dunque è per domani alle 9.30, presso la sede della Cgil Puglia in via Calace 4 a Bari.

Coordina i lavori Biagio D'Alberto, segretario generale **FP Cgil** Puglia,

Intervengono:

Giuseppe Deleonardis, segretario generale FLAI Cgil Puglia;

Leo Caroli, assessore al lavoro Regione Puglia;

Federico Bozzanca, segretario nazionale **FP Cgil**;

Mimmo Gialò, Rsu **FP Cgil** provincia di Bari;

Giovanni Di Monde, Direttore Regionale INPS Puglia;

Gianni Forte, segretario generale CGIL Puglia;

Vincenzo Esposito, coordinatore regionale FLAI Cgil Basilicata.

Conclude i lavori, Gino Rotella, segretario nazionale FLAI Cgil.

Altro in questa categoria: **« PISA: PREFETTO ELOGIA CULTURA RISPETTO CICLISTI COMUNALI ROMA: SAMMARCO (PDL), DA MARINO DEMAGOGIA E INESATTEZZE »**

Publicato in REGIONALI

Condividi AgenParl



Cerca...

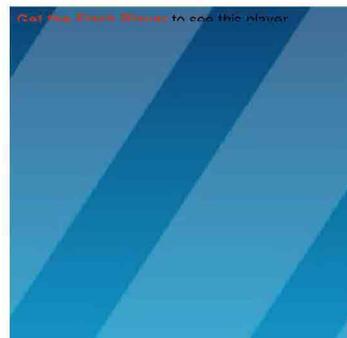
AREA RISERVATA

Nome utente

Password

Ricordami

[Dimenticate le credenziali?](#)



CASA SERENA

Mancano tredicesime e contributi, la Fp Cgil proclama lo stato di agitazione

Il sindacato ha chiesto un incontro urgente al presidente di Azione Sociale per definire un piano di rientro per il pagamento degli stipendi anche per i lavoratori degli altri servizi che sono in arretrato di ben tre mensilità di stipendio.



Domenica, 28 aprile, 2013 - 17:50

Scritto da: Francesca Stormante

Categoria: lavoro

Tag: azione sociale casa serena fp cgil

+ STAMPA

Se da un lato ci sono lavoratori che in questi giorni sono riusciti ad avere parte dei loro stipendi arretrati, dopo mesi e mesi di lotte e proteste, da un altro lato c'è chi ancora aspetta e nonostante le richieste non ha avuto finora quasi nessuna risposta. Sono i lavoratori di

Casa Serena, in campo al loro fianco scende la Funzione Pubblica della Cgil che ha inviato una nota al Presidente di Azione Sociale, la cooperativa che gestisce la casa di riposo, per chiedere l'immediato pagamento della tredicesima mensilità.

Ma la tredicesima mensilità e gli stipendi devono ancora essere percepiti anche dai lavoratori dei servizi di assistenza domiciliare anziani e disabili precedentemente gestiti da Azione Sociale e oggi gestiti da Europa e Alba, dopo la sospensione che ha portato ai nuovi affidamenti.

“Il sindacato ha richiesto un urgente incontro- dichiarano Clara Crocè Segretario Generale dell' **FPCGIL** e Giovanni Andronaco RSA - è necessario definire un piano di rientro per il pagamento degli stipendi, i lavoratori di tutti i servizi sono in arretrato di ben tre mensilità di stipendio .

Ma c'è di più, secondo quanto dichiarano i sindacalisti. “Siamo venuti a conoscenza che ad alcuni lavoratori sono pervenute da parte di Cooperlavoro delle segnalazioni in merito ad anomalie contributive. In particolare, i lavoratori sono stati informati che da almeno tre trimestri consecutivi non sono stati versati né contributi né TFR”.

Crocè e Andronaco ricordano che il presidente Ammendolia aveva assunto l'impegno di anticipare le somme dovute ai lavoratori posti in cassa integrazione.

Per tutti questi motivi la **Fp Cgil** proclama lo stato di agitazione dei dipendenti di Casa Serena. Se non arriveranno a breve risposte da parte della cooperativa intraprenderanno tutte le iniziative atte alla salvaguardia degli interessi dei lavoratori.

COMMENTI

Login o registrati per inviare commenti

NEWS SIMILI IN LAVORO

SERVIZI SOCIALI - Un solo stipendio per i lavoratori di Casa Serena, niente soldi per Nuove Solidarietà e Nuova Presenza



ESASPERATI - Niente stipendi a Casa Serena, i lavoratori pronti allo sciopero della fame



NUOVO PROBLEMA - 100 mila euro in meno per Casa Serena, spunta il nodo occupazionale



DANNO E BEFFA - Indagati 24 lavoratori Ato 2. **Fp Cgil** "Abbandonati dalla politica"



CASA SERENA - Che fine hanno fatto gli interventi di messa in sicurezza?



4WNET



Ricarica?

Solo oggi con Wind fino al 20% di ricarica in omaggio!

www.wind.it/Ricarica-Omaggio



Vodafone Unlimited

Internet e SMS illimitatamente. Scopri subito l'offerta.

vodafone.it



Save the Children

Adotta un bambino a distanza. Bastano 0,80€/cent al giorno!

Adotta a Distanza.

D'Alia: «Statali fannulloni? Voglio premiare chi lavora»

L'INTERVISTA

ROMA Gianpiero D'Alia, 46 anni, messinese, avvocato, sposato con un figlio, è il nuovo ministro della Pubblica amministrazione e della Semplificazione. Figlio d'arte (suo padre Salvatore è stato parlamentare Dc), è stato eletto deputato nelle fila dell'Udc. Ha già all'attivo un'esperienza di governo come sottosegretario agli Interni del governo Berlusconi fra il 2005 e il 2006 e nella scorsa legislatura, al Senato, è stato fra i parlamentari più produttivi in termini di presenza e di proposte di legge presentate. Questa è la sua prima intervista dopo il giuramento.

Ministro D'Alia, da dove intende cominciare?

«Dai dipendenti pubblici».

Ovvero?

«Vorrei iniziare dalla valorizzazione delle professionalità».

Cosa significa in dettaglio?

«Parto da un punto: desidero distinguere e premiare chi lavora dai fannulloni. Ecco. Penso che dipingere la pubblica amministrazione come un concentrato di fannulloni non sia un'operazione di verità e non serva ad aumentare la produttività della pubblica amministrazione».

Che però ha un problema di efficienza.

«Non c'è dubbio. Le amministrazioni devono rispondere in tem-

pi certi sia alle esigenze delle famiglie che a quelle delle imprese, specie in tempi di crisi. Ma questi risultati si ottengono favorendo la crescita professionale del personale».

Resta il fatto che uno dei nodi da sciogliere lasciati dal precedente governo è quello degli oltre 4.500 esuberanti, 490 dei quali dirigenti, già individuati. Cosa intende fare?

«Intanto voglio sottolineare che non parto da zero. Riconosco al governo Monti e al mio predecessore, Patroni Griffi, d'aver svolto un lavoro positivo. Si tratta di rilanciare l'obiettivo dell'efficienza del sistema valorizzando le professionalità dell'Amministrazione. Su questo tema va trovato un equilibrio nel dialogo e nel confronto con le organizzazioni sindacali».

Uno dei capitoli di riforma lasciati aperti dal suo predecessore è quello delle Province...

«La fermo. Patroni Griffi aveva anche delegato alle riforme. Penso che il tema delle Province andrà ripreso nel quadro di un pacchetto di misure più ampio. Su questo tema credo che nei prossimi giorni faremo un lavoro collegiale coordinato dal presidente del Consiglio. Lavoro al quale porterò il mio contributo».

Il suo orientamento qual è?

«Guardi, proprio poche ore fa Enrico Letta ci ha esortato a par-

lare con i fatti. Sarebbe sbagliato da parte mia anticipare dettagli o prefigurare interventi che stanno maturando e per di più a poche ore dall'avvio dell'attività del governo. Al di là della mia volontà, poi, la materia delle modifiche istituzionali e delle ricadute sulla struttura della pubblica amministrazione comporta un lavoro a più mani come del resto è stato fatto anche dai ministri del governo Monti».

Indiscutibilmente di sua competenza sono le auto blu, però.

«E infatti continuerò e, se possibile, rafforzerò l'azione dei miei predecessori. Le auto blu sono già drasticamente diminuite. Ora dobbiamo dare la certezza agli italiani che l'auto blu come stereotipo del privilegio diventerà un ricordo».

Posso chiederle di che tipo è la sua auto di servizio?

«E' una Lancia Delta di piccola cilindrata che userò solo per esigenze di servizio perché non va certo esibita».

L'ultima domanda: la semplificazione burocratica. A ottobre il suo predecessore presentò un disegno di legge con molte sforbiciate che il Parlamento non ha avuto il tempo di esaminare.

«La semplificazione è l'altra faccia della medaglia dell'efficienza. Non perderò un minuto ma prima datemi almeno il tempo di entrare nel Ministero».

Diodato Pirone

I dipendenti pubblici in Italia

Servizio sanitario nazionale	688.557
Enti pubblici non economici	52.950
Enti di ricerca	18.148
Regioni	515.082
Regioni a statuto speciale	73.086
Ministeri	174.135
Agenzie fiscali	53.674
Presidenza consiglio ministri	2.521
Scuola	1.043.284
Alta formazione	9.211
Università	111.011
Vigili del fuoco	31.586
Polizia	320.031
Forze armate	146.882
Magistratura	10.195
Carriera diplomatica	909
Carriera prefettizia	1.403
Carriera penitenziaria	432

TOTALE
3.253.097



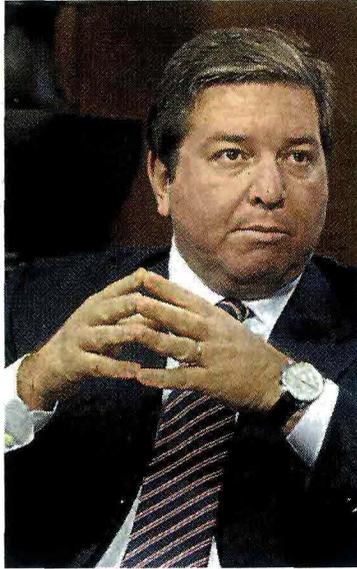
Fonte: Ragioneria Generale dello Stato



LA MAGGIORE EFFICIENZA SI OTTIENE FAVORENDO LA CRESCITA DEL PERSONALE



SULLE AUTO BLU RAFFORZERÒ I TAGLI GIÀ AVVIATI NON SARANNO PIÙ SINONIMO DI PRIVILEGIO



Gianpiero D'Alia



ECONOMIA BLOCCATA Tra oggi e domani le prime scadenze: iscrizione alla piattaforma di certificazione e prenotazione della liquidità

Debiti Pa: enti locali in affanno

Le complessità del decreto frenano le procedure, specie nei piccoli centri

Ultime frenetiche ore di lavoro negli enti locali per riuscire a rispettare la duplice scadenza del decreto che sblocca 40 miliardi di pagamenti della Pa: c'è tempo fino alla mezzanotte per iscriversi alla piattaforma di certificazione dei crediti,

mentre altre 24 ore restano per la ricognizione dei debiti accumulati e prenotare liquidità o spazi finanziari di allentamento del patto di stabilità. Ma sono ancora molti i dubbi dei funzionari, soprattutto nei piccoli Comuni. A cominciare dal perime-

tro di tutta l'operazione. E sui responsabili finanziari incombe la minaccia delle sanzioni.

Intanto questa settimana prendono il via le votazioni degli emendamenti al decreto in Parlamento.

Servizio > pagina 3

LA SITUAZIONE

Le città che hanno esaurito gli arretrati ora sperano di allargare le maglie anche ai pagamenti avviati nel 2013

Debiti Pa, corsa a ostacoli per gli enti locali

All'appuntamento con le prime due scadenze arrivano in difficoltà soprattutto i piccoli Comuni

Gianni Trovati
Valeria Uva

Tra regole non chiarissime, procedure online che qualche volta zoppicano e password che non sempre arrivano, Comuni e Province si avvicinano con più di un affanno alle prime date cruciali messe in calendario dallo sblocca-debiti varato dal Governo Monti per aprire la porta a pagamenti arretrati per 40 miliardi da parte delle pubbliche amministrazioni.

Entro oggi bisogna accreditarsi alla piattaforma online dell'Economia per la certificazione dei debiti e l'obbligo riguarda anche chi non ha pagamenti pregressi incagliati prima del traguardo, mentre entro domani occorre mandare a Via XX Settembre sia l'indicazione delle «quote» da svincolare dal Patto di stabilità sia le richieste di anticipazioni alla Cassa depositi e prestiti, da parte di chi è frenato dalle casse vuote, oltre che dai vincoli di finanza pubblica. Un affanno, quello delle amministrazioni locali, aumentato dal rischio delle sanzioni draconiane previste dal decreto 35/2013 nel tentativo di evitare ritardi. I responsabili finanziari (e i direttori generali per le Asl) che non si accreditano in tempo al meccanismo elettronico delle certificazioni si vedranno applicare una penalità da 100 euro per ogni giorno di ritardo e potranno essere chiamati a rispondere per una «responsabilità dirigenziale» che secondo la riforma Brunetta può sfiorare anche l'80% della retribuzione di risultato. Per i respon-

sabili finanziari degli enti che non arrivano in tempo con le istanze di "liberazione" di somme dal Patto, in scadenza domani, il rischio è dunque quello di vedersi cancellate del tutto due mensilità di stipendio.

Superata questa prova, dal 1° giugno al 15 settembre occorrerà inviare a tutti i creditori somme e tempi di pagamento (altrimenti scatta la responsabilità dirigenziale) e pagare almeno il 90% di quanto chiesto all'Economia (per chi non lo fa torna il rischio-tagliola di due stipendi).

Un meccanismo sanzionatorio così duro conferma ovviamente l'importanza strategica dello sblocca-pagamenti, in un Paese in cui l'incaglio delle fatture negli uffici pubblici ha avuto un ruolo non marginale nel frenare i sistemi economici locali. Più di un'incertezza nelle regole, insieme alle risposte non sempre puntuali in arrivo dalla piattaforma elettronica con cui l'Economia ha dovuto gestire in poche settimane migliaia di richieste, aumentano però l'agitazione tra i funzionari locali che temono di incappare in penalità immeritate. La tensione, comunque, non si respira solo negli uffici di Comuni e Province. Lo stesso ministro uscente dell'Economia, Vittorio Grilli, in audizione davanti alle commissioni speciali al Senato, parlando del decreto che sblocca i pagamenti ha segnalato la «preoccupazione che questi 40 miliardi vengano usati. Il passo che io vedo oggi - ha detto - non mi lascia ancora assolutamente tranquillo che per il 29 aprile

tutte le amministrazioni avranno fatto il loro dovere».

Alle prime scadenze, infatti, le amministrazioni stanno arrivando in ordine sparso, anche perché ogni ente ha una propria «storia» contabile e debitoria e in base a quella prova a sfruttare ogni spiraglio aperto dal decreto.

Tra i punti più controversi c'è la stessa definizione di crediti «certi, liquidi ed esigibili» al 31 dicembre scorso, che secondo il decreto possono salire sulla giostra dello sblocca-debiti. «Non è chiaro, per esempio, se vi rientrano anche gli espropri o i collaudi», sottolinea Antonio Saitta, presidente dell'Unione province italiane, e soprattutto un alone di incertezza ha circondato i debiti che erano esigibili alla fine dello scorso anno, ma sono stati pagati nei primi mesi del 2013. Dopo un braccio di ferro, i modelli dell'Economia hanno consentito di inserirli, spiegando però che i bonus accompagneranno queste somme solo se i debiti ancora incagliati non le avranno esaurite tutte.

Questa previsione è solo apparentemente logica in un decreto che nasce per liberare i debiti bloccati, ma finisce per penalizzare i Comuni più «puntuali» nell'onorare le proprie fatture e danneggiare le imprese che lavorano con loro. Chi non ottiene bonus, infatti, dovrà fare i conti con il Patto 2013 in formula piena e rischia di dover bloccare i pagamenti già dai prossimi mesi. «Avevamo già cominciato a pagare i fornitori - racconta il sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni - e soltan-

to da gennaio abbiamo liquidato fatture per 130 milioni». «Abbiamo un fondo cassa da 217 milioni - rincara la dose l'assessore al Bilancio del Comune di Bari, Giovanni Giannini -, ma non abbiamo arretrati, per cui senza riforma del Patto questo decreto non ci serve a nulla».

La situazione di Venezia e Bari riguarda molti altri enti, come Milano, Bologna o Brescia. Novara, per esempio, ha «esaurito» gli arretrati e ora paga le fatture dopo sessanta giorni, «ma sarebbe molto utile poter certificare anche i pagamenti fatti da gennaio ad aprile di quest'anno» commenta il sindaco, Andrea Ballaré.

C'è poi un altro capitolo del problema, scritto dagli enti che hanno bloccato già da tempo appalti e cantieri, per evitare di sfiorare il Patto, e che ora si sentono penalizzati dal decreto. A Pavia (40 milioni in cassa e debiti per soli 100 mila euro) il sindaco Alessandro Cattaneo ha dovuto bloccare a metà i lavori per 70 appartamenti di edilizia popolare: «Se il decreto potesse comprendere anche queste situazioni, libererei risorse che ho già e porterei a termine un'opera utilissima».

Una strada che l'Anci (al lavoro con Confindustria in un tavolo tecnico di correzioni al provvedimento) vuole intraprendere: «Dobbiamo fare in modo - ha spiegato il presidente Graziano Del Rio - che i pagamenti riguardino anche il 2013, per chi ha maturato il debito nel 2012 ed evitare il rischio-condono».

gianni.trovati@ilssole24ore.com
valeria.uva@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I passaggi complicati

Al ralenti l'ingresso alla piattaforma online

Dubbi sulle fatture da inserire

Il paradosso dei virtuosi

Rischia di essere penalizzato chi ha già saldato i fornitori

Le date cruciali



29 aprile

La registrazione alla piattaforma

Entro oggi tutte le amministrazioni pubbliche devono registrarsi sulla piattaforma del Mef per la certificazione dei crediti iscrivendosi su: <http://certificazionecrediti.mef.gov.it/>. A questo passaggio sono chiamati i responsabili finanziari degli enti locali e i direttori generali delle Asl. Pesanti sanzioni in caso di inadempimento: oltre alla responsabilità disciplinare e dirigenziale scattano 100 euro di penalità al giorno



30 aprile

Pronto l'elenco dei debiti

Seconda chiamata per una serie di adempimenti previsti dal decreto:

- Comuni e Province con liquidità devono prenotare gli spazi finanziari di allentamento del Patto di stabilità; chi è senza liquidità deve richiedere le anticipazioni del Fondo gestito dalla Cdp
- Le Regioni senza liquidità devono chiedere l'anticipazione al Mef
- I ministeri devono trasmettere al Mef l'elenco dei debiti



10 maggio

Il parere di Regioni ed enti locali

Entro questa data la Conferenza unificata deve pronunciarsi sul riparto dei pagamenti da escludere dal Patto di stabilità per ogni ente locale e su quello delle anticipazioni di liquidità da parte di Cdp. Se non si pronuncia, la ripartizione è operata dal Mef su base proporzionale. Per i debiti della sanità la Conferenza permanente Stato-Regioni può esprimersi sulle modalità di ripartizione delle anticipazioni



15 maggio

Arrivano i primi fondi

Prima ripartizione con decreto del Mef di 4,5 miliardi (sul totale di cinque) di pagamenti che gli enti locali possono escludere dal Patto di stabilità. Nella stessa data vengono assegnate da parte di Cdp anche le anticipazioni di liquidità agli enti locali che ne hanno fatto richiesta. Se le Regioni hanno rispettato alcuni adempimenti, ricevono entro questa data le anticipazioni dei debiti sanitari e non



31 maggio

Il censimento dei debiti della sanità

Entro questa data le Regioni devono trasmettere al Mef, con certificazione congiunta del presidente e del responsabile finanziario, l'istanza di accesso all'anticipazione di liquidità (disposta in via d'urgenza con decreto direttoriale del Mef fino all'importo di 5 miliardi di euro) per cominciare a pagare i debiti degli enti del Servizio sanitario nazionale



I CASI INSOLITI

«Posso inserire l'8 per mille?»

«**S** cusi, posso inserire la bolletta telefonica scaduta tra i crediti certificabili?». All'help desk istituito da Anci e Ifel per chiarire i primi dubbi di applicazione del decreto sblocca-pagamenti è arrivata anche questa richiesta, un po' bizzarra, di un piccolo Comune. Tra le oltre 50 telefonate arrivate in questi giorni, dominano le incertezze legate alle procedure di registrazione alla piattaforma per la certificazione dei crediti, ritenute difficili soprattutto per i piccoli centri. Ma tanti sono anche gli interrogativi su come approfittare al massimo degli spiragli aperti dal decreto sblocca-pagamenti. Alcuni davvero insoliti. Come quello di un Comune che aveva previsto di destinare l'8 per mille alla Chiesa, non ci era riuscito per mancanza di fondi e ora punta a ripescare l'operazione con le anticipazioni di liquidità. A tutti viene data risposta. In attesa di sapere cosa ne pensa la Ragioneria dello Stato. (v.uv.)



Consulta. Le indicazioni per i vincoli alle in house

Il Patto di stabilità va applicato all'intero gruppo-ente locale

Stefano Pozzoli

La sentenza 46/2013 della Corte Costituzionale (si veda Il Sole 24 Ore del 22 aprile) offre importanti elementi di riflessione sui rapporti tra ente locale e società in house.

Lo spunto principale nasce dalle affermazioni sul Patto di stabilità delle società. Anzitutto, la Corte conferma che l'articolo 3-bis del Dl 138/2011 ed l'articolo 18 del Dl 112/2008 sono legittimi. Si precisa, inoltre, che il Patto deve riguardare l'intero gruppo-ente locale poiché altrimenti ci si porrebbe «in contrasto con la stessa disciplina comunitaria, in quanto verrebbe a scindere le due entità e a determinare un ingiustificato favor nei confronti di questo tipo di gestione dei servizi pubblici».

Il passaggio più stimolante, però, è quello in cui si puntualizza che le regole di estensione del Patto alle società devono riguardare il gruppo nel suo complesso «perché la maggiore ampiezza degli strumenti a disposizione dell'ente locale per svolgere le sue funzioni gli consente di espletarle nel modo migliore, assicurando, nell'ambito complessivo delle proprie spese, il rispetto dei vincoli fissati dallo stesso Patto di stabilità».

L'affermazione è condivisibile e costituisce un indirizzo preciso per il decreto di estensione del Patto alle società previsto dall'articolo 18, comma 2-bis

del Dl 112/2008. Ci sono certo dei problemi pratici che inducono a pensare a un patto per singola società, ma occorrerà riflettere seriamente sulla tenuta costituzionale della strada da intraprendere. Per evitare contraddizioni fra il dettato della Corte e un Patto applicato per singola società è indispensabile però che i vincoli e le sanzioni si estendano all'ente controllante: quello che si deve evitare è che il Comune utilizzi le società

LA PROSPETTIVA

Per evitare illegittimità la sanzione va estesa al Comune controllante. Calcolo «di gruppo» anche per le regole di personale

per eludere i divieti che lo riguardano.

L'affermazione che le regole di finanza pubblica si applicano al gruppo ente locale e non a sue singole "frazioni" è un principio che deve trovare applicazione in tutto quel corpo di norme che prevede l'estensione delle regole di finanza pubblica degli enti locali, e quindi anche nei vincoli assunzionali. Il riferimento, in particolare, è alla riduzione tendenziale del costo del lavoro prevista dall'articolo 1, comma 557 della legge 296/2006 e al tetto all'inciden-

za della spesa per retribuzioni rispetto al totale delle spese, introdotto dall'articolo 76, comma 7 del Dl 112/2008.

A quest'ultimo proposito non si comprende, se l'incidenza della spesa nell'ente locale va calcolata tenendo conto delle società, perché le aziende dovrebbero mantenere un tetto per conto proprio. Per altro, le società hanno caratteristiche settoriali proprie, e quindi un'incidenza del costo del lavoro che oscilla strutturalmente dai livelli bassissimi nell'idrico a quelli molto alti del trasporto pubblico locale. La sentenza, in ogni caso, sembra risolvere la questione.

Il tutto, comunque, deve portare a riflettere sull'effettività dei controlli di gruppo e sul ruolo di coordinamento che l'ente locale deve svolgere. Come può una società sapere quale sia l'incidenza delle spese del personale del Comune se l'ente non glielo comunica? E come faranno le aziende a regolarsi sui processi assunzionali senza la necessaria guida? Problemi che vanno risolti sul piano operativo, e che spetta ai Comuni affrontare con ragionevolezza.

Questa sentenza, se il suo dettato avrà un seguito coerente e non elusivo, contribuirà al controllo di gruppo assai più di molte, spesso vaghe, richieste di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I FOCUS

I CITTADINI E LE TASSE

Tares e Imu: Comuni in prima linea per la svolta fiscale

Gianni Trovati ▶ pagina 7

L'ANALISI

Gianni Trovati

Ora il Fisco dei Comuni deve guardare alla ripresa

Con la fiducia al Governo Letta, che forse già oggi troverà il voto anche di alcuni dei deputati più «critici» del Pd, dovrebbe chiudersi ufficialmente la fase della propaganda, che tanti danni ha portato al nostro sistema fiscale negli ultimi mesi.

L'aria di elezioni che aveva cominciato a soffiare in Parlamento da novembre scorso si è portata via la delega fiscale, con le sue ipotesi di riduzione del cuneo fiscale e di fondo taglia-Irpef con gli incassi da evasione, ha portato il Paese a un passo da un'emergenza-rifiuti nazionale con i pasticci sulla Tares e ha spazzato via ogni chance di soluzioni organiche sull'Imu. I due mesi di stallo post-elettorale hanno fatto il resto, e hanno lasciato un sistema impreparato ad affrontare passaggi cruciali ravvicinatissimi. Pochi ne parlano, ma cosa potrebbe succedere se fra un paio di mesi in migliaia di Comuni non ci fosse più nessuno incaricato di raccogliere i tributi?

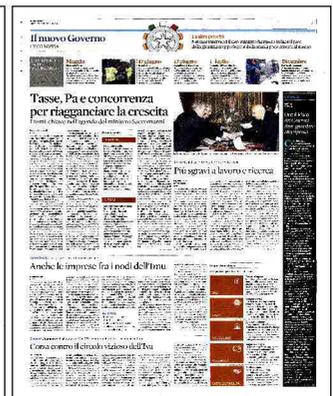
Ora tocca lavorare, e in fretta, ma abbandonando il passo trafelato che nel «Paese delle emergenze continue»

ha finora impedito di alzare la testa per impostare una strategia più organica. Il quadro, del resto, è stato tracciato con chiarezza dal neoministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni nella formula del «bilancio orientato alla crescita» (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), e il Fisco è inevitabilmente uno dei motori indispensabili a questo sforzo.

Gli stessi «facilitatori» nominati dal presidente della Repubblica prima di essere richiamato in servizio hanno ribadito le direttrici del rilancio per gli investimenti delle imprese, della limatura al cuneo fiscale e dei tagli selettivi in favore delle famiglie più in difficoltà. Queste parole d'ordine possono essere trasferite di peso nel lavoro sul Fisco locale: l'Imu pesa troppo su molte famiglie, dagli anziani proprietari di casa e di

pensioni minime alle giovani coppie che hanno ottenuto l'appartamento con sforzi enormi (e spesso con l'aiuto dei genitori) ma hanno redditi incerti. Ma la stessa imposta si è trasformata in un salasso rispetto all'Ici per le imprese e i negozi, che nel pieno della crisi di produzione e consumi hanno visto raddoppiare l'imposta sul mattone e ora, in 8 Comuni su 10, rischiano di andare incontro a uno scalone identico nel tributo sui rifiuti. Gli interventi immediati servono per alleggerire l'impatto con gli accenti di giugno, ma altrettanto in fretta occorre una strategia per risolvere il paradosso notato dagli osservatori più acuti: come mai, in un Paese in cui tutti sono contrari alle patrimoniali ufficiali, tra Imu e Tares le patrimoniali sono addirittura due?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tasse, Pa e concorrenza per riagganciare la crescita

I temi-chiave nell'agenda del ministro Saccomanni

Rossella Bocciarelli
ROMA

Il passaggio di consegne con Vittorio Grilli è avvenuto ieri nel primo pomeriggio, all'ora del caffè. Dopo il veloce Consiglio dei ministri il neoministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, si è infatti recato al Tesoro dove è stato accolto dal ministro uscente.

Durante l'incontro, definito dai presenti «cordiale» Grilli, come prassi, ha presentato al ministro Saccomanni lo staff del dicastero. Non erano volti sconosciuti per l'economista romano, che sino a ieri è stato il numero due della Banca centrale: la collaborazione tra via Venti settembre e via Nazionale, pur non priva di momenti dialettici sin dai tempi del "divorzio" voluto da Carlo Azeglio Ciampi e Nino Andreatta, è sempre stata costante. Tra l'altro, è probabile che ad occuparsi di fisco resti Vieri Ceriani, già sottosegretario del governo Monti, proveniente dalla Banca d'Italia.

Quel che è certo, però, è che Saccomanni porta a via Venti settembre una consapevolezza profonda dell'urgenza di ritrovare la strada della crescita economica, anche ai fini della sostenibilità delle finanze pubbliche. Così come porta una grande conoscenza del mondo bancario, che lo ha indotto a più riprese a spronare il sistema creditizio italiano a far bene il suo mestiere, sostenendo le imprese meritevoli. «È essenziale che le banche mantengano adeguata l'offerta di finanziamenti all'economia senza perdere di vista la capacità di valutare il merito di credito» affermava, ad esempio, Saccomanni lo scorso anno in occasione di un congresso del-

le fondazioni bancarie.

Più in generale, nei testi degli interventi svolti in qualità di direttore generale della Banca, si ritrova una grande sintonia con quell'impostazione pro-crescita a più riprese esposta da almeno due governatori della Banca d'Italia, ovvero Ignazio Visco e in precedenza dall'attuale presidente della Bce, Mario Draghi. Scriveva Saccomanni alla fine del 2012, presentando la versione italiana del rapporto "Doing business" della Banca mondiale: «Le difficoltà del nostro sistema economico hanno radici profonde, dalle condizioni della finanza pubblica alle caratteristiche del sistema produttivo, all'azione pubblica. In presenza di vincoli stringenti di finanza pubblica, oggi la crescita è, ancor di più, un imperativo non eludibile. Va perseguita agendo sui problemi strutturali, con un approccio ad ampio raggio, il più possibile integrato».

Poi, il numero due di Bankitalia elencava minuziosamente i mali da rimuovere: «L'insufficiente concorrenza e la cattiva regolazione in alcuni mercati-specie nei servizi; una pubblica amministrazione spesso inefficace e fonte di oneri burocratici eccessivi per le imprese e i cittadini; un elevato livello di imposizione fiscale; un mercato del lavoro poco flessibile e segmentato, un sistema educativo poco attento a innalzare la qualità del capitale umano e a favorire l'inclusione sociale; una giustizia civile troppo lenta sono solo alcuni dei principali fattori che limitano la capacità competitiva della nostra economia e ne ostacolano la crescita». Ancor più outspoken Saccomanni era

Gli interventi

LE BANCHE

Il ruolo del credito

Il neo-ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni anche da direttore generale della Banca d'Italia, ruolo coperto fino alla «chiamata» di Enrico Letta, ha messo l'accento sul ruolo che il sistema delle banche deve svolgere «mantenendo adeguata l'offerta di finanziamenti all'economia senza perdere di vista la capacità di valutare il merito di credito». E senza quindi incepparsi nella morsa del credit crunch che ha avuto un peso non secondario nel freno all'economia reale

IL FISCO

Incentivi e lotta all'evasione

In più di un'occasione Saccomanni, nelle analisi targate Bankitalia, ha sottolineato l'importanza di una riduzione della pressione fiscale che però deve essere sorretta da «profondi cambiamenti normativi e organizzativi, nel contesto di una spesa pubblica che è da ridurre in termini reali per riportare il bilancio in pareggio nel 2014». Una strategia che va attuata «proseguendo di pari passo nel recupero dell'evasione fiscale»

stato l'anno prima, nel corso del convegno dei giovani imprenditori a Santa Margherita Ligure: «Sono richiesti profondi cambiamenti normativi e organizzativi, nel contesto di una spesa pubblica che è da ridurre in termini reali per riportare il bilancio in pareggio nel 2014». «Fermo restando quell'obiettivo - affermava allora Saccomanni - alleggerire l'onere fiscale che grava sui lavoratori e sulle imprese oneste darebbe un ulteriore contributo di stimolo alla crescita, ma a una condizione: che si prosegua di pari passo nel recupero dell'evasione fiscale».

D'altra parte, anche nella recente analisi della Banca d'Italia è stato sottolineato che la pressione fiscale è arrivata con il suo 44% raggiunto nel 2012 al livello massimo degli ultimi 50 anni, superiore di circa 3 punti percentuali di Pil alla media degli altri paesi dell'euro, e che per effetto dell'elevato livello di evasione fiscale, il carico sui contribuenti onesti è molto più stringente, induce fenomeno di concorrenza sleale ed è di ostacolo alla crescita dimensionale delle imprese. Un ulteriore elemento di debolezza, hanno fatto notare qualche giorno fa in Parlamento gli esperti di via Nazionale, risiede nell'elevato cuneo fiscale gravante sul lavoro: dunque se ci fossero spazi fiscali per una detassazione, andrebbero usati su questo terreno. Per capire in che termini verrà dato un seguito a queste analisi, occorre attendere il discorso programmatico del presidente del consiglio Enrico Letta. Ma, intanto, la filosofia del nuovo inquilino di via XX settembre è abbastanza chiara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La altre priorità

Nei suoi interventi il neo-ministro ha messo in luce il peso della giustizia troppo lenta e della scuola poco attenta al merito

LE PRINCIPALI TAPPE DELL'INGORGIO

Maggio

Prima rata Tares
Comuni e aziende del settore stanno lavorando per le prime rate del nuovo tributo sui rifiuti, disciplinate ancora con le vecchie regole per Tia e Tarsu. La stangata conseguente alla nuova tassa è attesa per il mese di dicembre



17 giugno

Acconto Imu
A differenza del 2012, quest'anno l'acconto di giugno dell'Imu sarà pagato in base alle aliquote decise dai Comuni l'anno scorso o quest'anno, spesso più alte rispetto al livello standard fissato dal «Salva-Italia»

17 giugno

Accounti Irpef, Ires e Irap
Nella stessa data di scadenza dell'acconto Imu i contribuenti dovranno versare anche la tranche di versamenti relativa all'Irpef (autonomi), all'imposta sul reddito delle società e sulle attività produttive

1° luglio

Aumento dell'Iva ordinaria
Se non saranno reperite risorse per 6,56 miliardi entro il 30 giugno l'aliquota passerà dal 21 al 22% in base alla legge di stabilità per il 2013. Tra i vari settori, l'aumento colpirà i carburanti, l'automotive l'abbigliamento, gli elettrodomestici

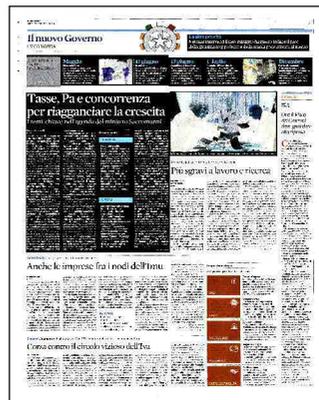


Dicembre

Raffica di pagamenti
A fine anno si concentra una lunghissima serie di versamenti. Oltre al saldo Imu e Tares, andranno messi in conto, fra gli altri, il secondo acconto Irpef autonomi e il conguaglio per i dipendenti



La firma. Il nuovo ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, stringe la mano a Napolitano dopo il suo giuramento



IL NUOVO ESECUTIVO

Cgil al governo: no a cambiali in bianco

- Il sindacato guidato da Susanna Camusso chiede una svolta nella politica economica
- Cig in deroga ed esodati le prime emergenze
- Imu da rimodulare, esentare solo la prima casa

M. FR.
ROMA

Nessuna cambiale in bianco. E la richiesta di un deciso cambio di rotta rispetto ai governi precedenti. La Cgil misurerà il governo Letta esclusivamente da quanto lavoro e crescita ci saranno nel programma. Nel giorno in cui il sangue ha bagnato il giuramento e il primo Consiglio dei ministri e alla vigilia di una settimana molto importante per il ritorno dell'unità sindacale con Cisl e Uil, Corso Italia chiede come priorità di risolvere le emergenze sul tappeto, esodati e finanziamento degli ammortizzatori sociali (cassa e mobilità in deroga in primis) e porre fine all'austerità per rilanciare politiche di espansione.

La Cgil chiede però che il governo appena insediato si concentri anche sulle emergenze di medio periodo, fra le quali l'occupazione giovanile e quella degli over-50, anche queste lasciate in eredità dei governi Berlusconi e Monti. Va trovata una soluzione anche alla povertà crescente in ampie fasce, che sono rappresentate dai redditi dal lavoro intermittente, da disoccupazione e da cassa integrazione, ma che riguarda anche gli occupati stabili alle prese con un potere d'acquisto in crescente erosione.

BONANNI: BENE L'ESECUTIVO
È il momento, secondo la Cgil, di cam-

biare una politica fiscale poco attenta alle condizioni delle persone ed una politica economica che ha avuto l'austerità come unica stella polare. Viene rilanciata la proposta già fatta sull'Imu: nessuna abolizione come propone il Pdl, ma l'esclusione dall'imposta per i possessori della sola prima casa, spostando parte della tassazione sulla seconda e terza casa e su altri fabbricati in modo progressivo. In questo modo, i risparmi potrebbero essere destinati all'occupazione, dando anche un segnale di inversione delle politiche fiscali, in una direzione di maggiore redistribuzione.

Se l'unità sindacale sarà ribadita domani con la riunione dei Direttivi di Cgil, Cisl e Uil e il varo dell'accordo sulla rappresentanza che in settimana sarà sottoscritto con Confindustria, le parole degli altri sindacati sono sulla stessa lunghezza d'onda. Il leader Cisl Raffaele Bonanni non si sottrae a un commento diretto sulla composizione dell'esecutivo Letta. «È un governo innovativo, il neo ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, potrà gestire benissimo il dicastero. Toccare la riforma Fornero? Sì, si può, ma le norme sul mercato del lavoro non possono creare occupazione, l'occupazione la fa la buona economia», risponde Bonanni. Parlando invece del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, il leader Cisl auspica che dia «un'impronta fortissima sulla questione fiscale: il fisco deve essere occasione per rivitalizzare l'economia, portare a rilevanza penale l'evasione fiscale, spostare parte del fisco da tassazione diretta a indiretta», ha aggiunto.

Rispetto al dramma di ieri mattina davanti a palazzo Chigi, Bonanni commenta: «È un episodio da condannare senza se e senza ma. La risposta ai gravi problemi economici, al disagio sociale del Paese e ai bisogni urgenti della gente può venire solo dalla politica, dall'impegno delle istituzioni e dalla collaborazione di tutte le forze responsabili. Per questo - continua Bonanni - tutti devono abbassare i toni, per evitare che si verifichino nel Paese altri epi-

sodi di violenza. Dobbiamo affrontare il problema della disoccupazione e le gravi emergenze sociali con più concertazione, assumendoci ciascuno la propria parte di responsabilità per fare uscire il paese dalla crisi», chiude Bonanni.

CENTRELLA (UGL): FINALMENTE

Il sindacato più contento della nascita dell'esecutivo Letta è però l'Ugl. «Finalmente l'Italia ha un governo, al presidente del Consiglio rinnoviamo la fiducia e l'apprezzamento per aver accettato una grande responsabilità», dichiara il segretario generale Giovanni Centrella. «Ci riserviamo però di valutarlo alla prova dei fatti, vista la complessità e l'urgenza dei tanti problemi da risolvere». Per Centrella «da domani tutti saranno chiamati a dare risposte immediate ai cassintegrati, agli esodati, ai lavoratori, ai pensionati, ai disoccupati mettendo mano agli errori delle riforme del governo Monti e aprendo il cantiere di una vera riforma fiscale, con l'introduzione del quoziente familiare e con una sensibile riduzione delle tasse su lavoratori, pensionati e imprese che hanno saputo resistere alla crisi».

Domani i Direttivi unitari con Cisl e Uil. Poi la firma sulla rappresentanza con Confindustria e imprese



Manifestazione Cgil, Cisl e Uil per il rifinanziamento della Cig in deroga
FOTO RAVAGLI / ITM NEWS - INFOFOTO

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

100859



IL RISCHIO-RITARDI

Cambiare subito rotta per evitare il flop

di **Alberto Orioli**

Gocce. Solo gocce. Quella che doveva (e dovrebbe) essere una cascata di liquidità dalle casse dello Stato verso quelle dei fornitori, da mesi in attesa che il peggior pagatore della storia economica (l'amministrazione pubblica) saldasse milioni di fatture emesse e mai onorate, è solo un percolato fortuito di qualche spicciolo da Comuni e Province alle imprese.

Il Governo Monti aveva stanziato 40 miliardi in due anni, dei 100 attesi dalle aziende, in un decreto la cui farraginosità applicativa era stata subito evidente. Ora, alla prima scadenza operativa, oggi 29 aprile, i denari erogati si fermano a spiccioli. In attesa delle correzioni parlamentari volte ad aumentare lo stanziamento globale di almeno 7,5 miliardi, non potrà non essere il Governo a porre mano al dossier per accelerare il flusso dei fondi.

L'operazione-pagamenti è la principale operazione di rilancio dell'economia e della domanda interna ma funziona solo se l'intero ammonta-

re delle risorse messe in campo riesce a riversarsi rapidamente e in blocco sui soggetti in attesa del segnale di ripartenza.

Altrimenti il rischio vero è quello dell'effetto paradosso con le aspettative che cambiano segno: quei 40 miliardi sono vissuti come una manna per corpi ai limiti dell'anoressia finanziaria, ma potrebbero rivelarsi presto una disillusione ulteriormente recessiva se non arrivassero a destinazione o vi giungessero con grande ritardo e a piccole dosi.

Continua > pagina 2

Cambiare subito rotta per evitare il flop

> Continua da pagina 1

I punti deboli dell'operazione allestita con il decreto sui pagamenti alle imprese sono presto detti.

❶ Troppa difficoltà nella classificazione dei debiti effettivamente liquidabili: la semplificazione in questa partita è fondamentale per creare quella fiducia, oggi totalmente mancante, tra imprese e pubblica amministrazione. E per fare chiarezza sugli effettivi adempimenti degli amministratori locali. Perché

se il percorso di recupero si rivela un Vietnam burocratico, qualunque imprenditore perde la speranza e rischia di gettare la spugna.

❷ Troppa "complicazione digitale" per le piccole città nell'accesso alla piattaforma telematica unica ipotizzata dal ministero dell'Economia. Il rischio è che l'accreditamento online si riveli una "trappola" per i piccoli municipi che, tuttavia, se considerati come gruppo, configurano la stragrande maggioranza dei debiti non pagati. Sembra ancora difficoltoso il dialogo digitale tra centro e periferia soprattutto nel momento in cui alle amministrazioni periferiche devono essere accreditate le password.

❸ Rischio paradosso per l'effetto delle sanzioni previste dal provvedimento: sono diventate il terrore degli uffici locali del bilancio e dei direttori di Asl che rischiano

di non fare nulla nel timore di sbagliare o di incorrere in comportamenti non ortodossi. Ma anche l'inazione diventa atteggiamento sanzionabile: giusta severità se le norme sono di semplice e non equivoca interpretazione, inutile vessazione se la caotica ridda di interpretazioni lascia aperte soluzioni opinabili. Certo, quella da evitare è l'eterna "ritirata di Russia" con cui la burocrazia vince sempre sull'efficienza.

❹ Urgenza di raccordare meglio il tema del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione all'allentamento del patto di stabilità interno per i Comuni virtuosi con effettive disponibilità di cassa. Domani scade il termine per presentare il consuntivo degli "spazi finanziari" da svincolare dal Patto e delle anticipazioni da chiedere - a cura di Comuni e Province - alla Cassa depositi e prestiti in

caso di mancata liquidità. Per le regioni invece è prevista la richiesta di anticipazioni al ministero. Si tratta di informazioni che non sono affluite con il ritmo auspicato e ciò rischia di allungare drammaticamente i tempi di applicazione del complicato iter per ottenere i fondi.

❺ Necessità di rendere agili le compensazioni fiscali e, soprattutto, le compensazioni anche tra mancati pagamenti e mancati versamenti previdenziali, da valutare caso per caso per evitare abusi. Un sistema di vasi comunicanti molto delicato ma fondamentale per dare maggiore trasparenza e linearità al rapporto "contabile" tra imprese e amministrazioni.

Cinque anomalie da correggere, cinque urgenze che configurano una "grana", un "battesimo del fuoco" per chi di "grane" dovrà gestirne molte altre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il canale veloce

Possibile anticipare subito fino al 13% delle giacenze di tesoreria

Il pressing

In molti hanno interpretato a maglie larghe i limiti alle prime erogazioni

Pochi i virtuosi dei pagamenti-sprint

Varese, Cesena, Firenze e le province di Lucca e Torino hanno già staccato i primi assegni

Gianni Trovati
Valeria Uva

■ A venti giorni dall'arrivo del decreto sblocca-pagamenti c'è qualche amministrazione che ha cominciato a saldare i propri debiti. Per ora si tratta di pionieri, visto che la maggior parte degli enti locali sono ancora impegnati nella ricognizione dei debiti (si veda la pagina successiva). Ma i primi assegni cominciano ad arrivare alle imprese.

Varese, Cesena, Firenze, ma anche le province di Lucca e Torino sono tra le amministrazioni sprint che hanno sfruttato gli stretti margini previsti dal provvedimento. Il pagamento anticipato, infatti, prima cioè di conoscere le quote di allentamento del Patto che il ministero dell'Economia deve ripartire entro il 15 maggio, è possibile per chi ha fondi in cassa. Ma con tetti molto bassi: al massimo si può spendere il 13% delle giacenze presenti nella tesoreria statale a fine marzo, e in ogni caso

non è possibile superare il 50% di quanto lo stesso ente chiederà entro domani al ministero dell'Economia di liberare dai vincoli del Patto.

Ovvio, quindi, che in molti casi l'esigenza di capire a fondo le regole dello sblocca-debiti, e di quantificare puntualmente la massa dei pagamenti bloccati per chiedere su questa base i "bonus" a Via XX Settembre, abbia allungato i tempi.

La Provincia di Torino, per esempio, ha fatto i conti: fermi in cassa ci sono 80 milioni, a fronte di 40 di debiti arretrati, ma la somma svincolata dal decreto 35/2013 non supera i 6,7 milioni. «Abbiamo già firmato tutti i mandati di pagamento» commenta il presidente Antonio Saitta. Saitta è anche a capo dell'Upi (Unione delle Province italiane) e ha «sfruttato» le anticipazioni sul provvedimento per preallertare i dirigenti provinciali e preparare il censimento delle fatture non saldate in ordine cronologico.

Un altro problema interpretativo è legato al fatto che il decreto ha permesso di sbloccare risorse per il 13% della liquidità presente «sulla tesoreria statale», ma su questi conti non sono presenti le risorse che derivano dall'accensione dei mutui. Un controsenso, perché i mutui servono proprio a pagare gli investimenti, cioè la voce bloccata dal Patto di stabilità, che per questa via si troverebbe quindi esclusa proprio dal provvedimento che nasce per sbloccarla. Per questa ragione, molti amministratori (sulla scorta anche delle indicazioni di Anci-Ifel) hanno allargato in via interpretativa le maglie del provvedimento, calcolando il 13% su tutta la liquidità disponibile. Ha fatto così, fra gli altri, Alessandro Petretto, economista e assessore al Bilancio al Comune di Firenze, che in questo modo è riuscito ad azzerare i debiti residui del 2011 pagando fatture per 14 milioni.

«L'interpretazione ha dovuto

seguire quello che è lo spirito della norma», taglia corto Attilio Fontana, sindaco di Varese, che senza aspettare la scadenza di domani ha liquidato debiti per 1,5 milioni.

A Lucca, invece, si punta a un anticipo dell'operazione trasparenza sugli elenchi dei creditori imposti dal decreto. «La lista delle fatture in ordine cronologico sarà pubblicata sul sito della Provincia da oggi» promette il direttore Riccardo Gaddi. Lucca sta per staccare un assegno da 7,5 milioni, a fronte di 18,9 milioni di debiti accumulati.

Mandati di pagamento già firmati anche a Cesena. Nei primi tre giorni il Comune romagnolo ha saldato debiti per 400mila euro e prosegue fino alla quota sbloccabile di 2,8 milioni.

Il grosso dell'operazione sblocca-pagamenti, però, nascerà dall'appuntamento di domani con l'esame dei "bonus" e delle richieste di anticipazione alla Cassa depositi e prestiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla cassa

FIRENZE	TORINO	VARESE	LUCCA	CESENA
A Firenze lo sblocco anticipato delle risorse reso possibile dal decreto (entro i limiti del 13% della liquidità disponibile) ha permesso il pagamento di 14 milioni di euro, consentendo di azzerare le fatture ancora bloccate dal 2011	La Provincia ha già esaurito il budget a disposizione per i primi pagamenti in attesa degli spazi di allentamento del Patto: sono stati firmati mandati di pagamento per 6,7 milioni a fronte di debiti che sfiorano i 40 milioni.	Anche Varese ha utilizzato a fondo lo strumento del decreto che permetteva ai Comuni con risorse in cassa di ri-avviare i pagamenti senza attendere la distribuzione dei «bonus» collegati al Patto di stabilità	Da oggi la Provincia pubblicherà sul proprio sito l'elenco delle fatture in attesa in ordine cronologico che ammontano in totale a 18,9 milioni (15 solo di lavori pubblici). Da subito saranno saldati 7,7 milioni di debiti	Il Comune romagnolo ha cominciato a pagare: a soli tre giorni dal decreto, aveva saldato una prima piccola tranche, da 400mila euro. In totale l'ente può erogare 2,8 milioni senza attendere la ripartizione del Mef.
ARRETRATI PAGATI	QUOTA SALDATA	DEBITI ONORATI	ELENCO DEBITORI ONLINE	IL PRIMO ASSEGNO
14 mln	6,7 mln	1,5 mln	18,9 mln	400mila

L'iter parlamentare. Gli emendamenti non affrontano i nodi cruciali

Correzioni al decreto ma i problemi restano

È un restyling in due fasi quello che si prospetta per il decreto sblocca-debiti, che vivrà questa settimana i primi passaggi di peso nel proprio percorso parlamentare.

Nei prossimi giorni la Commissione Speciale, che garantisce l'operatività della Camera in attesa che si formino ufficialmente una maggioranza e un'opposizione con cui dare vita alle strutture ordinarie, esaminerà i 650 emendamenti che sono piovuti sul testo approvato dal Governo Monti. Se si restringe il campo sulle sole proposte avan-

zate dai relatori, su cui quindi si è già raggiunta un'intesa tra Pd e Pdl, con l'eccezione delle nuove regole sul Durc i ritocchi appaiono però minimali, e non sembra-

no certo in grado di superare tutti i problemi sollevati nelle scorse settimane da imprese e amministrazioni. Per arrivare a interventi più di peso è essenziale però la ridefinizione del quadro politico, perché i correttivi più importanti devono trovare posto in una nuova agenda delle priorità: e in una fase così mobile è probabile un allungamento del calendario, che al momento prevede l'approdo del testo in Aula per lunedì prossimo.

Fra le proposte dei relatori spicca come accennato la modifica delle regole sul Documento di regolarità contributiva, perché chi non è in regola con il Durc viene escluso dai pagamenti. Molte imprese, però, hanno mancato qualche appuntamen-

to con i versamenti contributivi proprio perché schiacciate dalla crisi di liquidità alimentata dai mancati pagamenti delle imprese: per escludere dal blocco questi operatori "incolpevoli", quindi, il nuovo testo prevede che la regolarità del documento necessaria a vedersi saldato il debito sia riferita alla data di emissione della fattura, e non all'oggi. Qualche rilievo può essere poi attribuito a un altro intervento concordato, che prevede il silenzio-assenso (anziché la richiesta di nomina di un commissario ad acta) per le istanze con cui le imprese possono chiedere di essere inserite nell'elenco dei creditori e sono state "dimenticate" dall'ente pubblico.

Decisamente più di dettaglio le altre modifiche, che estendo-

no lo sblocca-pagamenti ai debiti fuori bilancio e alle forme associative come le Unioni di Comuni e le Comunità montane. Il cuore dei problemi irrisolti, infatti, è altrove: i sindaci chiedono a gran voce di non escludere dai bonus sul Patto di stabilità gli enti più puntuali con i pagamenti, perché in questo modo il meccanismo finirà per penalizzare le imprese che lavorano con questi enti, e che si vedranno negare i pagamenti nei prossimi mesi. In cima all'agenda, poi, c'è la revisione a regime dei vincoli alla finanza locale, per spostare il peso sul contenimento della spesa corrente e dell'indebitamento e liberare risorse per gli investimenti.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sotto la lente

Sono stati presi in considerazione nove settori di regolazione per un totale di 93 procedure

All'oscuro

Ci sono impegni che non sussistono più ma le persone non lo sanno

La burocrazia costa 31 miliardi

Con le manovre di taglio possibili risparmi per quasi 9 miliardi

Davide Colombo

La burocrazia strangola l'economia. Non c'è niente di più "sexy" del luogo comune quando nei discorsi sul rapporto tra Stato e mercato si comincia a parlare di costi della regolamentazione o dei tempi incerti delle procedure amministrative. E se qualcuno venisse sfiorato dal dubbio che forse qualcosa si sta facendo, basta ricordare classifiche internazionali come quella della Banca mondiale (ci colloca al 25° posto sui 27 Paesi Ue circa la facilità di fare impresa) per dire che comunque non basta mai.

Persino i saggi del Quirinale che hanno scritto l'"Agenda possibile" delle nuove riforme economiche hanno ceduto al mito dell'opzione zero: tagliare tutti i vincoli e le restrizioni possibili tranne quelli necessari «per evidenti ragioni di pubblico interesse». Ma quanti imprenditori sanno che oggi non serve più avere un documento programmatico sulla sicurezza? O anche un certificato antimafia o il documento di regolarità contributiva per accedere a una gara d'appalto? Che un pizzaiolo, un parrucchiere o il titolare di una palestra non devono più produrre documenti sull'impatto acustico delle loro attività o avere le autorizzazioni previste per le industrie sulla gestione delle acque reflue?

Quanti automobilisti sanno che il "bollino blu" non dev'essere più aggiornato ogni anno, ma va fatto solo alla prima revisione dell'auto (4 anni dopo l'acquisto) e successivamente rinnovato ogni due anni?

Il cantiere delle semplificazioni amministrative, partito con il "taglia-oneri" del 2008 (legge 133) e ora alle prese con l'implementazione dei decreti sfornati l'anno scorso dal Governo Monti (Sviluppo, Semplifica-Italia e Crescita) non ha proprio niente di sexy. Eppure sta producendo risultati clamorosi. L'ultimo consiste nell'aggiornamento di una misurazione dei costi della burocrazia fatto con un obiettivo preciso: capire dove si può tagliare se si punta sulle procedure più onerose e quanto si può risparmiare.

Un calcolo fatto in collaborazione con l'Istat, basato su una metodologia adottata in tutta Europa (lo *standard cost model*) e, soprattutto, condiviso con le principali associazioni imprenditoriali. Le 93 procedure analizzate in 9 settori di regolazione dicono che i costi della burocrazia che pesano annualmente su imprese e cittadini superano i 31 miliardi (qualche mese fa ci si era fermati a oltre 26, cui si sono aggiunti i 4 miliardi di costi misurati nel settore edilizia). Se venissero attuate fino in

fondo le semplificazioni già varate i risparmi possibili arriverebbero a 8,4 miliardi (il 27,4%, contro l'obiettivo europeo di un taglio del 25%).

Si può fare di più? Certo. Le amministrazioni, per esempio, devono lavorare sodo per adeguarsi alle nuove regole e rispettare i vincoli che impongono di non introdurre altre se non si cancella qualcosa che già c'è (si veda l'articolo a fianco). E poi va considerato l'effetto indotto su chi offre servizi alle imprese, il cui business sta nella gestione delle pratiche per i loro clienti: se si cancella un obbligo documentale o una certificazione si riduce anche una parcella. I tecnici lo chiamano "filtro degli intermediari", un problema di attuazione di queste riforme ben conosciuto anche negli altri Paesi europei che hanno svolto la misurazione. Come dicono alla task force che lavora all'Ufficio per la semplificazione amministrativa del dipartimento Funzione pubblica, «il risultato finale non si considera raggiunto finché non è chiaramente percepito da cittadini e imprese».

Bastano pochi esempi per capire i problemi che s'innescano con la realizzazione di una semplificazione. Per assolvere oneri procedurali e amministrativi complicati, le imprese sono spesso costrette a ricorrere a consulenti esterni. A esempio,

sono destinati a consulenti esterni il 94% dei costi amministrativi nel settore del lavoro e previdenza, l'84% nella prevenzione incendi, l'81% nella sicurezza del lavoro, il 77% nel fisco. Nel complesso, su 31 miliardi di euro di oneri burocratici misurati, i costi per il ricorso a consulenti sono stimati in oltre 24 miliardi, che, grazie alle semplificazioni adottate, potrebbero essere ridotti in modo consistente. Altro esempio, il piano di riduzione degli oneri e il regolamento di semplificazione per la prevenzione degli incendi (Dpr 151/2011): i costi stimati in 1,4 miliardi l'anno possono essere ridotti di 650 milioni. Solo che nell'84% dei casi gli imprenditori (quale che sia la dimensione della loro azienda) hanno affidato queste incombenze a un professionista e non sanno quali obblighi sono stati cancellati in questi anni o quali modificati e ridotti.

Insomma le semplificazioni amministrative (e domani quelle regolatorie) producono frutti solo se si investe nei processi attuativi. E solo se questi processi vengono accompagnati con crescenti coinvolgimenti di cittadini e imprese. E poi serve un costante monitoraggio dei risultati raggiunti e una maggiore informazione generale sul tema. Niente di sexy dunque. Ma semplificando s'imparma. E si risparmia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PARTITA

Il cammino per riordinare gli adempimenti è iniziato nel 2008 ed è proseguito con i decreti del Governo Monti

Nella morsa di autorizzazioni e certificati

I costi della burocrazia per cittadini e imprese, gran parte dei quali dovuti alla necessità di pagare un consulente per il disbrigo delle pratiche, e i risparmi che le semplificazioni amministrative potrebbero produrre (valori in milioni)

Settore	Oneri amministrativi	di cui costi esterni (*)	Possibili risparmi
Ambiente	3,4	2,1	1,0
Appalti	1,2	0,2	0,3
Certificati	0,8	-	0,4
Edilizia	4,4	4,4	0,2
Fisco	2,8	2,2	0,4
Lavoro e previdenza	9,9	9,3	4,8
Paesaggio e beni culturali	0,6	0,4	0,2
Prevenzione incendi	1,4	1,2	0,6
Privacy	2,6	2,0	0,9
Sicurezza sul lavoro	4,6	3,0	(**) -
TOTALE	31,7	24,6	8,8

Nota: (*) I dati sui costi esterni non sono disponibili, ma si stima che la media sia pari a quella degli altri settori. La rilevazione sull'edilizia si riferisce, invece, ai soli costi esterni

(**) Le misure di semplificazione erano previste in un Ddl non trasformato in legge
Fonte: ministero della Pubblica amministrazione - Ufficio per la semplificazione amministrativa





Il periodo transitorio

Il ministero ha dodici mesi a disposizione per mettere a punto le liste definitive

Il fronte dei tribunali

Tagli operativi dal 13 settembre ma il rispetto dei tempi è a rischio

Ultima chiamata per i giudici di pace: addio a 500 uffici

Dai Comuni solo 150 istanze di salvataggio

PAGINA A CURA DI
Valentina Maglione

Sono più di 500 gli uffici del giudice di pace che spariranno dalla nuova mappa della geografia giudiziaria. Tante sono, infatti, le sedi che non saranno raggiunte dal salvataggio dei Comuni.

I numeri definitivi, a dire il vero, si conosceranno con certezza solo nei prossimi giorni, perché scade oggi, 29 aprile, il termine entro cui gli enti possono chiedere al ministero della Giustizia di tenere in vita gli uffici del giudice di pace, impegnandosi, allo stesso tempo, a sostenere le spese per il loro funzionamento. In ogni caso - come fanno sapere da Via Arenula - non dovrebbero arrivare più di 150 domande dai Comuni. Domande che poi dovranno essere valutate, ma che, in buona parte, è probabile saranno accettate, anche perché i tecnici del ministero hanno contattato i Comuni che hanno inviato le domande, sollecitando, se necessario, modifiche e integrazioni.

A ridurre il numero degli uffici del giudice di pace è stato il decreto legislativo 156 del 2012, messo a punto dal Governo Monti e dal ministro della Giustizia, Paola Severino, in attuazione della legge 148 del 2011 sulla riforma della geografia giudiziaria. In particolare, il decreto 156 ha soppresso 667 uffici del giudice di pace (su un totale di 846). Una decisione più "morbida" rispetto all'ipotesi originaria del ministro, che aveva pensato di cancellare 674 uffici. In pratica, sono stati mantenuti in vita i giudici di pace in sette isole: Ischia, Capri, Lipari, Elba (a Portoferraio), La Maddalena, Procida e Pantelleria.

Il decreto ha lasciato uno spiraglio anche per i 667 uffici soppressi: a salvare i giudici di pace potrebbero essere i Comuni dove operano, a patto che si accollino le spese di gestione.

La procedura per il salvataggio da parte dei Comuni si è aperta lo scorso 28 febbraio, quando le tabelle con l'elenco degli uffici soppressi sono state pubblicate sul bollettino ufficiale e sul sito internet del ministero della Giustizia. Da allora è partito il conto alla rovescia dei 60 giorni a disposizione degli enti locali per chiedere di

IL TERMINE

Scade oggi il periodo a disposizione dei sindaci per chiedere al ministero di non chiudere la sede facendosi carico degli oneri

mantenere gli uffici colpiti dalle cancellazioni, facendosi carico, per intero, delle spese di funzionamento, comprese quelle per il personale amministrativo.

Così, per salvare i loro giudici di pace, i Comuni devono presentare entro oggi un'istanza formale, con carattere vincolante, per farsi carico degli oneri relativi all'ufficio del giudice di pace. Nel dettaglio, il ministero ha chiarito che i Comuni devono «esplicitamente assumere gli impegni relativi alle spese, al personale amministrativo e all'erogazione del servizio giustizia». In pratica, a carico della Giustizia resteranno solo i compensi dei giudici di pace e le spese per la formazione iniziale del personale degli enti locali.

Oneri che, evidentemente, si sono rivelati troppo gravosi per la maggior parte dei Comuni interessati, alle prese con la crisi economica e con i vincoli del patto di stabilità. Tanto che oltre 500 enti, sui 667 investiti dai tagli della geografia giudiziaria, non hanno spedito istanze al ministero della Giustizia e hanno, così, rinunciato a mantenere un presidio giudiziario sul territorio.

Ora si apre la fase finale della partita sui giudici di pace. Il ministro della Giustizia ha 12 mesi di tempo da oggi per valutare le domande e stilare la lista definitiva degli uffici soppressi. Soltanto allora l'accorpamento diventerà efficace.

I giudici di pace rappresentano un tassello del più ampio mosaico della nuova geografia giudiziaria. Il decreto legislativo 156 del 2012, infatti, ha sancito l'addio a 31 piccoli tribunali (sul totale di 165) e procure e alle 220 sedi distaccate. La soppressione dovrebbe diventare efficace il prossimo 13 settembre, dopo un anno dall'entrata in vigore del decreto. Ma contro il rispetto dei tempi giocano una serie di fattori. Intanto, il ritardo con cui il ministro Severino ha approvato le nuove piante organiche dei magistrati, dopo uno scontro con il Csm, e del personale amministrativo: attese entro fine 2012, sono state definite solo nei giorni scorsi. C'è poi l'incognita della Consulta, che il 2 e il 3 luglio discuterà alcune questioni sollevate contro la legge e sostenute dall'avvocatura, che, contro la riforma, ha anche proclamato due giorni di sciopero per il 29 e il 30 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PUNTI CHIAVE DELLA RIFORMA**I NUMERI****667****Gli uffici soppressi dalla legge**

È il numero degli uffici del giudice di pace soppressi – su un totale di 846 – dalle norme sulla nuova geografia giudiziaria. Il decreto legislativo 156 del 2012 - nella versione definitiva - ha corretto il tiro, scegliendo di mantenere sette uffici che si trovano in sette isole. Il numero delle soppressioni è stato quindi ridotto rispetto alle originarie 674

150**Le richieste dei Comuni**

Tante sono le domande che il ministero della Giustizia si aspetta di ricevere entro oggi, spedite dai Comuni intenzionati a salvare i loro giudici di pace. Infatti, i municipi sedi degli uffici soppressi dalla legge possono chiedere il mantenimento dei giudici di pace accollandosi però le spese per il funzionamento del servizio, comprese quelle per il personale amministrativo

**GLI INTERVENTI****01 | LE DISPOSIZIONI**

La riorganizzazione della geografia giudiziaria è contenuta nella legge 148 del 2011, approvata per la conversione in legge del decreto 138 del 2011 varato dal Governo Berlusconi. Per attuarla, il Governo Monti ha messo a punto due decreti legislativi: il 155 del 2012, con la nuova organizzazione dei tribunali e delle procure, e il 156 del 2012, dedicato agli uffici del giudice di pace

02 | I «TRIBUNALINI»

La riforma prevede di tagliare 31 tribunali (su 165) e altrettante procure, oltre a tutte le 220 sedi distaccate. Le

riduzioni dovrebbero diventare efficaci dal prossimo 13 settembre, ma sul rispetto dei tempi pesano il ritardo nell'approvazione delle nuove piante organiche e la decisione della Consulta (anticipata a luglio) su una serie di questioni sollevate contro la legge

03 | I GIUDICI DI PACE

I tagli non acquisteranno efficacia prima di un anno. Infatti il ministro della Giustizia, entro il 29 aprile 2014, deve mettere a punto l'elenco definitivo degli uffici soppressi, tenendo conto di quelli che resteranno in vita perché a carico dei Comuni

Letta taglierà l'Imu sulla prima casa Piano di riforme e meno austerità

Nel discorso (breve) per la fiducia il richiamo all'Europa e la nuova legge elettorale

ROMA — Chiuso fino a sera tardi negli uffici di Palazzo Chigi che conosce molto bene, Enrico Letta ha lavorato al testo del discorso programmatico che oggi alle 15 leggerà nell'aula di Montecitorio e sul quale chiederà la fiducia del Parlamento, che arriverà entro domani. Il presidente del Consiglio proverà a dare un segno di novità anche nel discorso, che non dovrebbe durare più di mezz'ora. Prometterà la cancellazione dell'Imu sulla prima casa per quasi tutti i contribuenti, conterrà parole di autocritica per come i partiti non abbiano compreso le richieste di moralizzazione della politica e non abbiano saputo affrontare le riforme istituzionali e del sistema elettorale e siano apparsi lontani dal comprendere la gravità della crisi che colpisce famiglie e imprese. Autocritica, ma anche voglia di riscatto, determinazione nel cambiare e nel mandare un segnale di «fiducia» al Paese. E ovviamente un richiamo al «senso di responsabilità» di tutte le forze politiche, ancora più forte dopo la sparatoria davanti a Palazzo Chigi.

C'è bisogno, dirà Letta, di rasserenare gli animi, abbassare la tensione, riscoprire le ragioni nobili di una politica al «servizio» dei cittadini e con una forte «attenzione alla realtà». «Ognuno è chiamato a fare il proprio dovere», ammonirà. Il premier chiederà a tutte le forze politiche, anche quelle che non gli daranno la fiducia, di impegnarsi lealmente per riforma-

re le regole del gioco, cioè l'impianto istituzionale e la legge elettorale. Il governo si proporrà come motore di questo processo, ma chiederà la piena collaborazione del Parlamento, chiamato a fare la sua parte con una «Convenzione costituente», dove Letta auspica si possano realizzare maggioranze anche più ampie, coinvolgendo quindi la Lega e il Movimento 5 Stelle. Ci vuole, dirà, «coraggio e un po' d'incoscienza», come quella dimostrata dalla sua squadra.

In questa cornice verranno collocati i capitoli del discorso. Un discorso iper europeista, fondato su un fortissimo richiamo al valore dell'Europa unita, per contrastare ogni tentativo di chi vorrebbe contrapporre gli interessi e i destini dell'Italia a quelli della Ue. Essi, secondo Letta, sono invece indissolubilmente legati. E dunque non c'è prospettiva di crescita del nostro Paese senza la crescita di tutta l'Europa. Ma ciò richiede anche un cambiamento delle politiche economiche seguite finora, troppo improntate all'austerità, e il coraggio di arrivare all'«unione politica». Letta spera su questo di fare fronte comune innanzitutto con la Francia di Hollande. Di incoraggiamento anche le parole di Barack Obama che auspica «la crescita da entrambe le parti dell'Atlantico». Parole che hanno emozionato il premier: «I complimenti di Obama, quasi non ci credo!».

Il cambiamento delle politiche di austerità è del resto il presupposto per «mantenere gli attuali livelli di

benessere» e aprire quegli spazi di manovra finanziaria indispensabili sia per accogliere le richieste di riduzione delle tasse, a partire dall'Imu: serviranno infatti dai 2,5 ai 4 miliardi per attenuare o cancellare del tutto l'imposta sulla prima casa. Ma poi ci sono da coprire interventi urgenti, dal rifinanziamento della cassa integrazione alla cancellazione dei previsti aumenti dell'Iva e della tassa sui rifiuti (Tares). E risorse saranno necessarie per mettere in campo un po' di interventi a sostegno delle imprese, dei giovani e dell'innovazione, temi cari a Letta.

La parte più delicata del discorso, manco a dirlo, è quella che riguarda l'Imu. Su questa il presidente del Consiglio dovrà soppesare le parole. Annuncerà l'esenzione dell'imposta sulla casa per quasi tutti, come tappa di avvicinamento all'abolizione totale, con l'obiettivo di convincere anche i falchi del Pdl. Letta insisterà sulla necessità di guardare alle condizioni reali delle famiglie e delle imprese, che non possono sopportare un fisco eccessivo e hanno bisogno di una pubblica amministrazione che dia risposte chiare e in tempi certi, fattori chiave per ridare fiducia al Paese. E senza fiducia, senso di responsabilità, spirito di servizio, incoraggiamento ai giovani, alle donne alle imprese e «un nuovo Welfare» il Paese non può ripartire.

**Enrico Marro
Alessandro Trocino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rito Enrico Letta, 46 anni, presidente del Consiglio, ieri ha partecipato al tradizionale rito dello scambio della campanella con il premier uscente Mario Monti, 70 anni

I punti

L'Imu

Al primo posto del programma che presenterà oggi Enrico Letta sicuramente il cambiamento delle politiche di austerità per riuscire ad aprire quegli spazi di manovra finanziaria indispensabili per accogliere le richieste di riduzione delle tasse, a partire dall'Imu

La Cassa integrazione

La probabile manovra finanziaria dovrà poi essere in grado di coprire anche altri interventi urgenti, dal rifinanziamento della cassa integrazione alla cancellazione dei previsti aumenti di Iva e tassa sui rifiuti (Tares)

Le imprese

Da mettere in campo anche interventi a sostegno delle imprese, dei giovani e dell'innovazione. Tutti temi molto cari a Enrico Letta



La sfida Il pagamento dei 40 miliardi arretrati darà ossigeno. Carretta (Assifact): «Le nostre aziende sono solide»

Settore pubblico È qui il nodo da sciogliere

Nella sanità il 54 per cento dei crediti viene saldato con oltre un anno di ritardo. Le soluzioni

DI FAUSTA CHIESA

La pubblica amministrazione? È un buon pagatore, nel senso che paga sempre. Ma è un cattivo pagatore perché non si sa mai quando lo farà. Dei 90 miliardi di debiti quantificati dalla Banca d'Italia, circa 17 miliardi sono «in pancia» alle società di factoring. Il calcolo è contenuto in un'indagine condotta da Assifact relativa al 2011 e pubblicata lo scorso marzo. Il settore copre, quindi, un quinto del totale dei debiti commerciali dei vari enti dello Stato. Lo studio rivela una situazione dei ritardi di pagamento piuttosto grave e deteriorata. Una quota significativa del monte crediti (60%) è già scaduta e per una buona parte (26%) il termine pattuito è già trascorso da oltre un anno, mentre il 48% dei crediti è scaduto da 90 giorni.

Ritardi insostenibili

Gli enti produttori di servizi sanitari guidano la classifica dei cattivi pagatori, con il 54% dei crediti scaduti da oltre un anno. «Al di là dei lunghi ritardi — analizza Assifact — anche la durata originaria media (pari a oltre 180 giorni) è particolarmente elevata rispetto a quella ordinariamente riferibile a transazioni di natura commerciale,

rilevando prassi contrattuali particolarmente gravose per i fornitori della pubblica amministrazione».

La rischiosità rimane comunque marginale e pari (anche se in lieve aumento) allo 0,5%, di cui soltanto lo 0,17% riferito a operazioni in cui la società di factoring è esposta direttamente (*pro soluto* e acquisto titoli definitivo).

Decreto da attuare

Cambierà qualcosa per il settore con il decreto del governo per il pagamento di 40 miliardi di arretrati? E sta già cambiando qualcosa visto che in gennaio è entrata in vigore la normativa europea sui tempi dei pagamenti che fissa scadenze a 30 o (per la sanità) massimo 60 giorni?

«È ancora presto per vedere e valutare gli effetti del recepimento in Italia della direttiva sui ritardi di pagamento nelle transazioni com-

merciali e potremo avere una visione più chiara a giugno — dice Alessandro Carretta, segretario generale di Assifact e docente di Economia degli intermediari finanziari all'Università di Roma Tor Vergata —. Certo per la pubblica amministrazione sarà impossibile rispettare i tempi perché le procedure sono complicate. La legge, in caso di ritardi, prevede specifici interessi

di mora, ma temo si finirà come in passato con le cosiddette chiusure a stralcio».

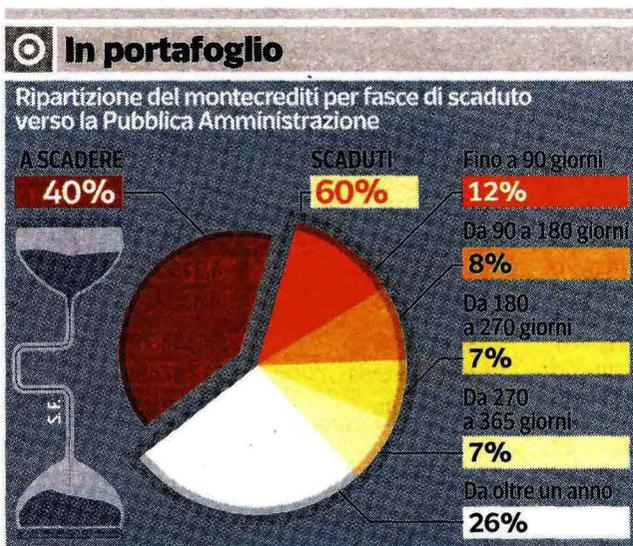
Fattore privato

I privati dovrebbero, invece, adeguarsi anche se è ancora prematuro saperlo, visto che la normativa si applica ai pagamenti in essere dal gennaio 2013. Ma anche a fronte

di pagamenti tra privati più veloci, il settore non teme un calo del business. «Non credo che se le imprese cominceranno a pagare più rapidamente il factoring avrebbe un calo dell'attività — dice Carretta —. Se vediamo quanto accade nel Regno Unito, in quel Paese si paga a meno di 30 giorni e il mercato del factoring è secondo al mondo dopo quello cinese».

Nonostante sia una misura di cui potrà beneficiare anche il factoring il settore è rimasto deluso dal decreto del governo sul rimborso dei crediti per 40 miliardi di pagamenti arretrati entro dodici mesi. «È positiva la certificazione dei crediti e il fatto di prevedere sanzioni — conclude Carretta —. Ma la distinzione che il decreto opera nei confronti del *pro solvendo* e *pro soluto*, con quest'ultimo che sarà pagato successivamente, lascia perplessi. Una penalizzazione che, attraverso Confindustria e Abi, abbiamo chiesto sia eliminata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure

Imu, ecco il piano del governo tre ipotesi per avviare i tagli spunta la moratoria nel 2013

Il premier accelera, ma dovrà trovare i fondi per i Comuni

ROBERTO PETRINI

ROMA — Moratoria per il 2013; aumento della detrazione base attualmente a 200 euro; esenzioni speciali per le famiglie con un Isee (la denuncia di redditi e patrimoni utilizzata per accedere ai servizi sociali) sotto i 15 mila euro. Appena accesi i motori il nuovo esecutivo guidato da Enrico Letta deve affrontare la questione più spinosa: l'Imu. La tassa sulla casa è stata il cavallo di battaglia del centrodestra in campagna elettorale che ha proposto la restituzione di quanto versato nel 2012 e l'abolizione sulla prima casa dal 2013 in poi. Il nuovo premier è deciso a dare un segnale forte non lasciando la questione nelle sole mani del Pdl e ha detto chiaramente ai suoi di voler intervenire. L'eliminazione è eccessivamente costosa, giacché l'Imu prima casa permette ai Comuni di incassare 4 miliardi per ciascun anno che nella eventualità di una abolizione si troverebbero incagliati in attesa dei trasferimenti compensativi.

Tuttavia con la formazione del nuovo governo a garanzia dei Municipi ci sono grossi calibri a partire dal presidente dell'Anci Graziano Delrio, che presidia gli Affari Regionali e Flavio Zanonato, sindaco di Padova, al cruciale ministero dello Sviluppo economico. La partita di una mediazione all'interno del governo di coalizione si potrà dunque giocare anche se ieri, Renato Brunetta, ha minacciato che, in caso di mancata restituzione dell'Imu, il Pdl non voterà la fiducia.

In questo quadro si lavora alle ipotesi di mediazione e compromesso. Eccole.

MORATORIA

Una di queste potrebbe essere quella di una "moratoria" del pagamento dell'Imu per quest'anno in attesa di una riforma complessiva che includerebbe anche la Tares. Congelare l'Imu quest'anno potrebbe sedare le richieste del Pdl (che rinunciarebbe alla restituzione del 2012) ma avrebbe il difetto di essere molto costosa. Il governo dovrebbe trovare 4 miliardi per copri-

re i mancati incassi

PIÙ DETRAZIONI

L'alternativa è la proposta del Pd, e quella quasi simile di Scelta civica, di un aumento della detrazione di base, attualmente di 200 euro, fino a 600 euro. In questo modo si arriverebbe ad esentare il 40-45 per cento dei proprietari e i beneficiari arriverebbero fino a toccare l'85 per cento dei contribuenti Imu. Il costo sarebbe più abbordabile: se si considera che, secondo i calcoli della Uil servizio politiche territoriali, ogni 100 euro di detrazione in più costano 500 milioni, portare la detrazione a 600 euro costerebbe circa 2 miliardi in più.

REDDITO ISEE

Sulla scena si affaccia anche la proposta avanzata dal sindaco del Comune di Roma Gianni Alemanno in piena campagna elettorale: considerare esenti coloro che hanno un reddito Isee sotto la soglia dei 15 mila euro che corrispondono a circa 30-32 mila euro di reddito lordo familiare, due figli a carico e un mutuo residuo di circa 30 mila euro. Di con-

seguenza la misura consentirebbe di esentare circa il 50 per cento dei contribuenti più disagiati.

Il governo potrebbe anche decidere di aumentare le esenzioni subito riservandosi una scelta definitiva in sede di discussione della legge di stabilità in autunno.

L'Imu non è tuttavia l'unico nodo sul tavolo: c'è da disinnescare l'ingorgo fiscale, dagli aumenti Iva di luglio alla Tares, oltre alle necessità per la cassa integrazione in deroga, le missioni militari, i precari della pubblica amministrazione. In tutto 7-8 miliardi oltre all'aumento delle risorse per il decreto "salda debiti". «E' necessario che il ministro dell'Economia Saccomanni venga in Parlamento a riferire, perché se bisogna trovare nuove risorse si deve modificare il Def», ha detto ieri il relatore del Documento di economia e finanza Pierpaolo Baretta. E l'audizione potrebbe essere fissata prima del 6 maggio quando il Def sarà all'esame dell'aula di Montecitorio.

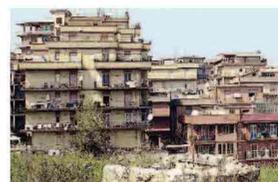
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le proposte l'aumento delle detrazioni subito e la riforma con la legge di stabilità

Tre ipotesi per tagliare l'Imu

Proposta	Beneficiari	Costo
Moratoria per il 2014	tutti	4 miliardi
Aumento delle esenzioni base da 200 euro a 600 euro	85% dei contribuenti	2 miliardi
Esenzione per chi ha un reddito Isee inferiore ai 15 mila euro	50% dei contribuenti	3 miliardi

DAI 2 AI 4 MLD
Ridurre o eliminare l'Imu ha un costo. A seconda delle idee in campo, il governo Letta deve trovare dai 2 ai quattro miliardi





www.ecostampa.it

T00859

Lo Stato, le imprese e l'incognita dei contratti

Andrea Camanzi

Comporta evidenti rischi ed una buona dose di coraggio l'adozione, all'ultimo minuto, di un provvedimento d'urgenza segnatamente espansivo da parte di un governo che si è caratterizzato per il rigore della sua politica economica e di bilancio. Tale è il decreto legge numero 35 del 2013 sui debiti scaduti della pubblica amministra-

zione approvato lo scorso 8 aprile. Oltre a richiedere miglioramenti puntuali, il testo chiama il neoletto Parlamento ad una singolare responsabilità nella fase di conversione e impegna il governo di cui si attende la designazione a indicare da subito le misure da adottare per onorare i debiti scaduti e sostenere la crescita nel rispetto dei mar-

gini negoziali con la Ue. Si comprendono così i *caveat* e i distinguo dello stesso governo al momento dell'approvazione del provvedimento. Si capisce, altresì, il bisogno che ha sentito il Ragioniere generale dello Stato di fare una pubblica difesa del proprio operato, della propria indipendenza e neutralità politica e della missione di tipo quasi notarile della Ragioneria.

segue a pagina **10**

Troppe incognite nel rimborso dei debiti

Andrea Camanzi

segue dalla prima

Perché si è arrivati a tanto? In teoria, il pagamento dei debiti scaduti, finanziandone di nuovi, dovrebbe costituire una manovra "ad effetto zero": una semplice operazione rettificativa fra poste del bilancio dello Stato. Ciò, beninteso, nell'ipotesi che il debito da pagare sia stato correttamente registrato sia in valore che per natura della spesa. Se, come purtroppo pare il caso, così non fosse, l'effetto sui conti pubblici sarebbe molto rilevante. Nei confronti della Commissione europea il governo si è impegnato a modulare il programma dei pagamenti in modo da contenere l'aumento del deficit per il 2013 entro il limite del 2,9% del Pil rispetto al 2,4% programmato. In altre parole, il governo ha assunto che il pagamento dei debiti scaduti, facendo emergere poste eventualmente non contabilizzate e disponendo l'obbligo di contabilizzare per cassa quelle scadute iscritte nel bilancio previsionale di competenza, produrrebbe un effetto negativo sul deficit per il 2013 non superiore allo 0,5%. L'estima dell'impatto della misura sui conti del 2014 è invece rinviata ad ottobre, allorché si dovrà approvare il Def.

Nulla di esplicito si dice in merito agli effetti della manovra sullo stock del debito. Il provvedimento stabilisce un tetto di 20 miliardi per le emissioni aggiuntive per il 2013

ed uno di valore equivalente per il 2014. I complessivi 40 miliardi di nuovo debito pubblico costituiscono il saldo tra partite di differente segno previste nel decreto, quali: risparmi sulle previsioni della spesa rimodulabile dei ministeri, maggiori oneri finanziari per l'emissione del debito e per le anticipazioni alle amministrazioni che non possono far fronte ai pagamenti, proventi addizionali di Regioni e Province derivanti dalle misure, anche legislative, di copertura annuale del rimborso delle anticipazioni. Tutto ciò basterà a contenere l'impatto della manovra sui conti pubblici e a produrre gli auspicati effetti espansivi? Il dubbio è legittimo.

Quanto all'impatto sui conti pubblici, la Banca d'Italia ha stimato in 91 miliardi il valore aggregato dei debiti scaduti. L'attendibilità della fonte non è in discussione, ma essa non precisa come siano distribuiti i debiti tra quelli maturati a fronte di poste già iscritte nei bilanci di competenza e i debiti ulteriori non ancora iscritti. Molti esempi lasciano supporre che la componente di "sanatoria" della manovra sia significativa: stanziamenti insufficienti per pagare gli affitti, rifornimenti e riparazioni delle auto della polizia, crediti delle aziende delle telecomunicazioni per le intercettazioni disposte dalle autorità giudiziarie, spese sanitarie e forniture ospedaliere, ricapitalizzazioni delle società controllate da Comuni, Province e Regioni. E l'elenco potrebbe continuare.

Il 15 settembre 2013 dovrebbe essere noto il valore complessivo

del debito maturato al 31 dicembre 2012. Entro quella data le pubbliche amministrazioni devono terminare la ricognizione dei rispettivi debiti scaduti, l'Abi deve comunicare i valori di quelli ceduti alle banche e tutte le operazioni devono essere registrate nella piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni gestita dalla Ragioneria. La verifica della sostenibilità macro della manovra si farà quindi come detto ad ottobre. La legge di stabilità per il 2014, in particolare, previa intesa con le autorità europee e su delibera del Parlamento, potrà autorizzare il pagamento anche mediante assegnazioni di titoli di Stato per i crediti che hanno formato oggetto di cessione in favore delle banche e degli intermediari finanziari.

Quest'ultima previsione è particolarmente rilevante per il secondo dei profili sopra richiamati: quello degli effetti espansivi della manovra. Se l'ammontare dei crediti ceduti al sistema bancario fosse alto e si procedesse al pagamento in titoli di Stato, l'effetto espansivo sarebbe mediato dall'andamento del mercato secondario dei titoli stessi. Ma non è questo il solo aspetto critico. Alla data del Big Bang - assumendo che coincida con il 15 settembre - sarà trascorso quasi un anno dal periodo oggetto di ricognizione. Come saranno trattati i debiti maturati nel frattempo? Si assume che essi saranno pagati regolarmente? Con quali risorse? Forte è il rischio che i tempi tecnici di attuazione del dl 35/2013 inficino i

risultati attesi, incidendo tra l'altro anche su eventuali azioni esecutive nei confronti delle PP.AA. In altre parole, la "ordinata esecuzione del provvedimento" mal si concilia con gli obiettivi espansivi che permeano la decisione del Governo ed ispirano le richieste delle imprese.

In sede di conversione il Parlamento dovrà tenere conto di questi ostacoli e predisporre adeguati rimedi. Occorre, in particolare, porre mano ai "buchi" del sistema di contabilità pubblica e di controllo sugli atti. Ed occorre cominciare dai mercati pubblici che generano impegni di spesa pubblica a livello centrale e locale, e dalla loro gestione. Non va certo in questa direzione la costituzione di una nuova piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti, anche di quelli commerciali. E ciò in quanto ad essa non si accompagna l'obbligo di incrociare i dati da acquisire con quelli dei contratti pubblici dai quali tali crediti traggono origine, né di mutare il sistema anagrafico in uso per questi ultimi. Questa mancanza impedisce l'interoperabilità delle banche dati e priva di utili strumenti le azioni di controllo e vigilanza sugli atti presupposti dei singoli provvedimenti di spesa. È tempo, invece, di riacordare il controllo dei pagamenti con quello sulla gestione dei contratti pubblici - una funzione, questa, da tenere separata dalla responsabilità di bilancio - e di approntare strumenti idonei ad evitare che una situazione analoga a quella attuale possa ripresentarsi in futuro.

camanziandrea@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Pubblica amministrazione c'è anche la consulenza buona”

INTERVISTA A EZIO LATTANZIO, PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA ASSOCONSULT: “FACCIAMO SPAZIO AI PROFESSIONISTI VERI, ECCO LE NOSTRE PROPOSTE”

Daniele Autieri

Roma

«Nella maggior parte dei casi la pubblica amministrazione italiana non compra consulenza per informarsi e crescere, ma per favorire clientelismi e familismi». Non lesina critiche Ezio Lattanzio, presidente di Confindustria Assoconsult, l'associazione di Confindustria che rappresenta le aziende e i professionisti della consulenza. «Generalizzare, però - prosegue - è l'errore più grande. Dobbiamo considerare che solo il 7,5% della spesa sostenuta dalla Pa in consulenze è assegnata a soggetti organizzati in forma di impresa, mentre il resto è distribuito in una miriade di micro incarichi a persone fisiche con il ragionevole dubbio del ritorno di valore aggiunto. Questo comporta un altro elemento critico: il livello di trasparenza nell'assegnazione di questi incarichi è tra i più bassi a livello europeo. Si stima che solo il 22% della spesa sia aggiudicato tramite bandi di gara».

Come distinguere allora la consulenza “buona” da quella “cattiva”?

«I metodi ci sono. In primo

luogo una consulenza efficace è un'attività professionale molto complessa che richiede in genere il supporto di un'impresa e non di singoli individui. In secondo luogo le pubbliche amministrazioni e gli enti locali dovrebbero adottare il criterio della gara pubblica anche nell'assegnazione di questi incarichi. Legare parte della retribuzione al risultato è un altro elemento utile per mettere ai margini i soggetti senza competenze, mentre un'altra soluzione è riconoscere un *rating*, un punteggio a chi ha già lavorato con la Pa creando valore. I risultati raggiunti valgono molto di più di un curriculum».

Molto spesso però la voce consulenza viene accomunata all'idea di sprechi. Come fuggire da questo equivoco?

«Non bisogna fare di tutta un fascio. Noi siamo per il taglio delle spese improduttive e anche per il taglio delle consulenze nella Pa. Ma che vengano tagliati i clientelismi e i favoritismi e sia lasciato spazio alle aziende sane che aggiungono produttività e valore ai loro clienti! In quest'ambito l'Italia è ancora tremendamente indietro rispetto ai partner europei. La media europea del contributo del management consulting al Pil è pari allo 0,57% con punte dell'1% in Germania e Regno Unito. In Italia arriviamo a uno scarsissimo 0,20%, il che ci conferma fanalino di coda insieme con la Spagna».

Qual è la dimensione del mercato nel nostro Paese?

«I dati più recenti, quelli dell'Osservatorio Assoconsult 2011-2012, fotografano un settore che nel confronto con i grandi Paesi europei (Germania, Regno Unito, Francia) risulta molto sottodimensionato. Il management consulting in Italia vale un fatturato complessivo di 3,2 miliardi di euro, mentre sono 17mila le società di consulenza. Di queste 15mila operano con meno di tre addetti, occupano il 40% della forza lavoro totale, e sviluppano il 28% del fatturato complessivo, con una produttività media di poco superiore agli 80mila euro per professional».

Anche nel mondo della consulenza assistiamo quindi al fenomeno del nanismo imprenditoriale. Un male o un bene per il settore?

«Si tratta di un elemento assolutamente negativo. Crediamo sia urgente avviare una decisa accelerazione verso processi di aggregazione, verso la creazione di imprese più grandi, più organizzate, più patrimonializzate e quindi più pronte a competere. Crediamo, però, che il punto non sia unicamente crescere di dimensione, lasciando inalterati i modelli di business. Al tempo stesso, serve rendere competitive le aziende riorganizzandole per ruolo, missione e posizionamento nella filiera dei servizi, con aggregazioni parallele, in verticale e in orizzontale, puntando an-

che sulla formazione delle realtà più piccole».

Il prossimo 20 e 21 giugno si terranno gli Stati Generali del management consulting italiano. Quali proposte di riforma metterete sul tavolo?

«Prima di tutto proporremo la privatizzazione degli enti *in house* (la pubblica amministrazione che compra consulenza da se stessa). Poi l'approvazione di misure utili a favorire l'accesso al mercato: la qualificazione delle imprese presso l'Autorità di Vigilanza pubblica, l'armonizzazione degli standard di documentazione di gara, ciò accompagnato alla semplificazione delle procedure per i pagamenti. Infine siamo per l'adozione di procedure telematiche di gara, l'introduzione di strumenti di internal/external audit nelle centrali di acquisto, la riconversione della spesa in consulenza da persone fisiche a giuridiche, la rotazione degli incarichi sulle funzioni acquisti e l'adozione di codici etici da parte degli operatori economici. Tutte misure essenziali per garantire una maggiore trasparenza e alzare un argine veramente efficace alla diffusione della corruzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

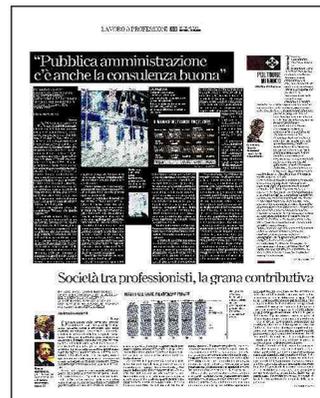
IL MANAGEMENT CONSULTING IN CIFRE

Dimensione	Descrizione	Numero	Fatturato (min. euro)	Addetti
GRANDI SOCIETÀ	50 addetti e oltre	35	1.330	7.910
MEDIE SOCIETÀ	Da 10 a 49 addetti	433	420	4.400
PICCOLE SOCIETÀ	Da 3 a 9 addetti	2.140	500	7.926
MICRO SOCIETÀ	Fino a 3 addetti	14.575	875	13.036
TOTALE		17.183	3.127	33.271

Fonte: Osservatorio Assoconsult 2011-2012

LA SCHEDA

Nel grafico qui sotto, il numero, il fatturato e gli addetti del management consulting in Italia. Il dato è largamente inferiore a quello degli altri paesi europei avanzati comparabili al nostro





Nella foto
qui sotto,
**Ezio
Lattanzio**,
presidente di
Confindustria
Assoconsult



Procedure complicate e tempi troppo lunghi i pagamenti alle imprese restano un miraggio

IL PROVVEDIMENTO PER SANARE I DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE FA REGISTRARE ANCORA DUBBI. GLI INDUSTRIALI "BISOGNA FARE PRESTO A NOI SERVE LIQUIDITÀ"

Vito de Ceglia

Milano

Per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, il problema si nasconde nei dettagli. E non è un problema da poco se in ballo ci sono 40 miliardi di euro: cioè, una parte consistente del credito (91 miliardi, secondo la stima di Banca d'Italia e Abi) vantato dalle imprese nei confronti dello Stato. Sulla carta, il decreto legge che libera i rimborsi segna un passo importante per ridare liquidità al sistema economico. In pratica, però, i tempi e le modalità definite dal provvedimento hanno introdotto meccanismi di certificazione complicatissimi che hanno lasciato perplesso il mondo delle imprese. In sostanza, è l'accusa, non sono chiare le priorità con le quali verranno pagati i diversi fornitori.

«Il Dl risulterà incisivo solo se la liquidità raggiungerà il sistema delle imprese in tempi brevi, circoscrivibili ai prossimi 12 mesi», avverte Luciano Gaiotti, direttore generale di Confcommercio, l'associazione che fino a giugno guiderà il gruppo di "Rete Imprese Italia", l'organismo che vede insieme commercianti, artigiani e piccole aziende. Tradotto: le imprese preferirebbero che i debiti si trasformassero in risorse finanziarie liquide. Vorrebbero, in altri termini, essere pagate. Tecnicamente, l'impianto del Dl prevede che i debiti vengano coperti dalle amministrazioni. Inoltre, i tempi previsti dal decreto, se rispettati,

consentirebbero un «veloce» trasferimento delle risorse alle imprese creditrici. In linea di principio quindi, il provvedimento sembra andare incontro alle aspettative delle imprese.

«Tuttavia, il Dl suscita notevoli perplessità circa la sua reale capacità di conseguire i risultati attesi», obietta Gaiotti -: le procedure sono farraginose e complesse, si prevedono molteplici provvedimenti attuativi, l'iniziativa è quasi esclusivamente demandata alle PA, non si prevede alcun meccanismo operativo che consenta alle imprese di ottenere in via diretta il pagamento di quanto dovuto». Inoltre, fa notare il direttore, l'architettura del provvedimento potrebbe determinare situazioni differenziate a livello territoriale. «È, quindi, essenziale introdurre puntualizza - una sorta di "clausola di salvaguardia": cioè, una soluzione di riserva attivabile direttamente dall'impresa che sia in grado di compensare i crediti anche in presenza di un inceppamento del meccanismo definito dal decreto».

Ma non è solo un problema di dettagli. Perché quelli ci sono e, con un pizzico di pragmatismo, possono essere migliorati. In Spagna, ad esempio, lo Stato ha deciso di pagare direttamente i fornitori (incluse le banche) in maniera trasparente, proprio per evitare di inciampare nei dettagli. La questione è rilevante poiché molti fornitori consci dei ritardi endemici di alcune amministrazioni hanno incorporato nei prezzi di vendita i ritardi. È importante allora che le fatture più vetuste vengano pagate per prime al fine di non fare indebiti regali.

«L'Italia dovrebbe seguire l'esempio della Spagna. Invece, siamo ancora in una fase preliminare: infatti, oggi tutti parlano dei pagamenti dei debiti alle imprese e di iniezioni di fiducia. Per il mo-

mento, però, sono solo buoni propositi o enunciazioni: di fatto, il decreto non è stato ancora convertito in legge. Quindi, i rimborsi restano virtuali», obietta Maurizio Casasco, presidente di Confapi, la Confederazione italiana delle Pmi che rappresenta gli interessi di oltre 120.000 imprese manifatturiere con 2,3 milioni di dipendenti.

«Un altro punto dolente - aggiunge - riguarda la somma del pagamento: c'è chi dice 91 miliardi, chi 100 e chi addirittura 120. Alla fine, lo Stato si è impegnato a rimborsare 40 miliardi in due anni. La nostra posizione è di liberarne 80 di miliardi in un solo colpo. E di privilegiare soprattutto le imprese al di sotto dei 100 milioni di fatturato e con 50 dipendenti al massimo. Perché, allo stato attuale, sono le Pmi che muoiono per mancanza di credito e non per debito. Parlo del credito accumulato sia con la PA che con la grande industria, la quale peraltro continua a non rispettare il pagamento entro 60 giorni dei propri fornitori, disattendendo il decreto legislativo che ha imposto su indicazione della Ue questa regola più restrittiva dal 1° gennaio». In attesa che il decreto diventi legge, il Centro studi di Confindustria ha messo giù qualche stima sugli effetti positivi che l'immediata liquidazione dei debiti della pubblica amministrazione genererebbe. Intanto, gli industriali partono da una quota di 48 miliardi, e non 40 come prevede il decreto. Sta di fatto che, secondo l'analisi del Centro studi, se questa somma venisse "iniettata" nel tessuto economico «in tre anni si potrebbero avere 10 miliardi di investimenti aggiuntivi delle imprese che avrebbero l'effetto di aumentare il livello del Pil di circa l'1%».

«Il miglioramento del contesto macro-economico e della posizione di bilancio aziendale - spie-

ga il direttore generale Marcella Panucci - farebbe alzare i rating bancari attribuiti alle singole imprese, frenerebbe l'aumento delle sofferenze, favorirebbe l'eroga-

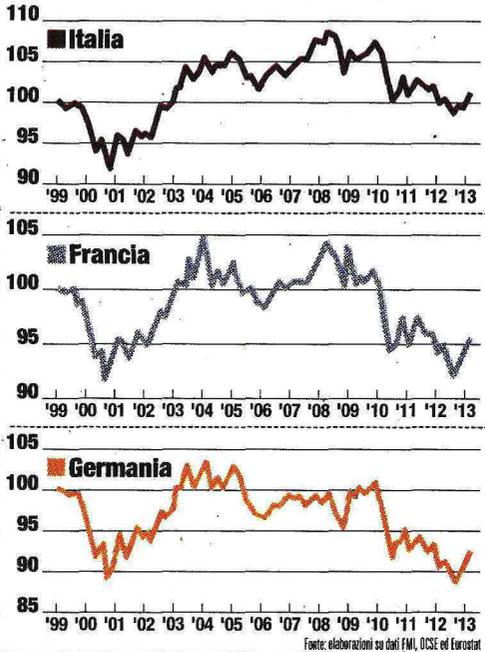
zione di credito a tassi più bassi. Una volta avviato, questo processo si può auto-alimentare, mettendo in moto un circolo virtuoso: più liquidità, più investimenti, più

crescita, rating migliori, più credito e di nuovo più investimenti». Secondo Confindustria, «dopo cinque anni l'aumento del Pil toccherebbe l'1,4% e gli occupati crescerebbero di 243 mila unità».

www.ecostampa.it

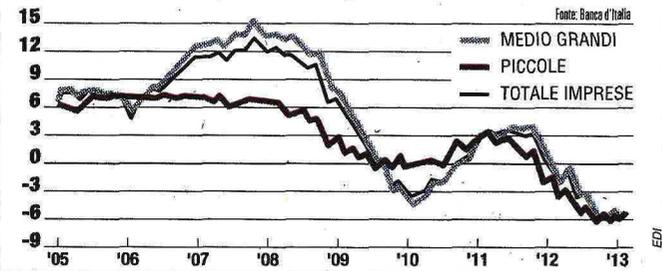
INDICATORI DI COMPETITIVITÀ

Calcolo sulla base dei prezzi alla produzione. Un aumento dell'indice indica una perdita di competitività; 1999=100



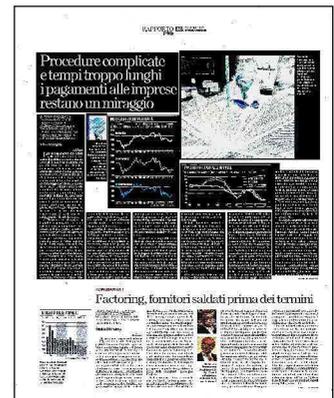
I PRESTITI BANCARI ALLE IMPRESE

Per classe dimensionale (non finanziarie); variazioni % sui 12 mesi



Il direttore generale di Confcommercio, **Luciano Galotti**, mette in guardia sui meccanismi troppo complicati della norma che prevede il pagamento dei fornitori

Secondo l'accusa non sono chiare le priorità con le quali verranno pagati i diversi fornitori. Le imprese preferirebbero che i debiti si trasformassero in risorse finanziarie liquide



IL PROGRAMMA

In testa riforme e revisione Imu

Tra le prime urgenze anche il rifinanziamento della Cig

Fabio Martini A PAGINA 13

FABIO MARTINI
ROMA

Sette colpi di pistola esplosi sotto palazzo Chigi hanno cambiato il tono e soltanto in parte il testo del discorso che Enrico Letta pronuncerà questo pomeriggio nell'aula di Montecitorio. Nella sua casa di piazza dell'Emporio nel popolare quartiere di Testaccio, Letta ha lavorato fino a notte al suo primo discorso da presidente del Consiglio. Chi ha collaborato con lui e chi ha letto la prima bozza di un intervento che Letta rifinirà questa mattina, anticipa che si tratta di un discorso molto politico, che rivendicherà le ragioni di una maggioranza senza precedenti, destinata a superare venti anni di contrapposizioni tra centrodestra e centrosinistra e a rimettere in piedi un Paese messo in ginocchio da una crisi economica molto seria. E dirà chiaro e tondo che questa è l'ultima spiaggia, l'ultima occasione per la politica.

Ma nel suo discorso ai deputati che gli voteranno la fiducia, Letta prenderà di petto anche gli obiettivi dei primi cento giorni del suo governo. Misure urgenti, a medio termine e strategici. Letta dirà chiaramente, molto chiaramente, che l'Italia deve ridurre le tasse, che diventa uno degli imperativi categorici del nuovo governo. Dirà chiaramente che la prima misura per farlo è rivedere l'Imu - e questa è una novità rispetto al governo Monti - anche se non dovrebbe dettagliare subito come questo avverrà. Partirà dalla premessa che la crisi è gravissima, che è in corso la più grave recessione della storia italiana, che sono drasticamente scesi il Pil e il reddito disponibile per le famiglie, mentre si è impennato il tasso di disoccupazione. Dalla crisi si esce con un patto tra consumatori (da tutelare più e meglio), imprese e banche. Letta

Revisione dell'Imu e riforme le urgenze dei primi giorni

Oggi alla Camera Letta presenta il suo programma e terrà conto della tensione emotiva post sparatoria. **Quali segnali darà subito?**

annuncerà - e questo è un passaggio importante - che il nuovo governo si impegnerà a rifinanziare la Cassa integrazione in deroga, in scadenza a giugno.

Il presidente del Consiglio spingerà molto per le riforme della politica, indicando un termine ultimativo entro il quale attuarle. Tracciandone le linee-guida e affidandone l'attuazione alla Convenzione per le riforme che dovrà attivarsi nelle prossime settimane. Il presidente del Consiglio proporrà - pare con speciale energia - l'attuazione, finalmente, dell'articolo 49 della Costituzione, suggerendo l'adozione di Statuti che rendano obbligatorie misure in gran parte inevase da quasi tutti i partiti: l'elezione degli organi dirigenti, l'esistenza di organi di garanzia interna, un'anagrafe trasparente degli iscritti, garanzie per le minoranze interne.

E tra le linee-guida, il governo indicherà come non più rinviabili riforme di cui si chiacchiera a vuoto da anni. Come la riduzione forte dei parlamentari, dagli attuali 945 a 600; il superamento del Senato; la drastica riduzione (non abolizione) del finanziamento pubblico ai partiti e la revisione della sua filosofia. Non si sa se ancora nel discorso - o in interventi successivi - il governo è intenzionato a promuovere novità molto significative, concettuali e politiche, rivolte a porzioni di opinione pubblica lontane dalla base parlamentare del governo. Come la proposta di istituzionalizzare e rendere obbligatori per legge dibattiti pubblici, aperti a tutta la popolazione, nella fase che precede la realizzazione di una grande opera in-

frastrutturale, come la Tav. Ma anche il concetto secondo il quale l'attuale crisi può esaltare le ragioni del federalismo fiscale, una riforma che non deve essere lasciata nel limbo.

Letta sa che una parte del credito iniziale del suo governo è legato alla efficacia delle riforme della politica. E per questo il presidente del Consiglio punta a chiudere i lavori della Convenzione entro tempi definiti e affidando al ministro competente, Gaetano Quagliariello, un ruolo di propulsione. Personalmente favorevole, come anche il suo partito, ad una Repubblica semipresidenziale alla francese, Quagliariello dovrà tener conto della storica ostilità di ex Dc ed ex Pci - e dunque del Pd - a questa riforma e dunque quasi certamente si adotterà un modello di premierato rafforzato, con sfiducia costruttiva, comprendente l'indicazione del nuovo presidente del Consiglio.

A meno che non si decida di seguire quanto proposto dal documento dei «saggi» scelti dal Capo dello Stato: rimandare la scelta della forma di governo ad un referendum. Destinate a restare a lungo aperte anche le opzioni sulla riforma elettorale, anche se oggi il presidente del Consiglio proporrà l'obiettivo prioritario e irrinunciabile: cancellare l'attuale legge elettorale.

Naturalmente i sei colpi pistola sparati sotto il palazzo del governo hanno indotto Letta a rivedere il tono del suo discorso, tenendo in ancora maggior conto la tensione emotiva e sociale che percorre il Paese. Ben consapevole che il suo governo dovrà dare dei segnali forti sin nei primi giorni. Una volta superata l'ultima grana con i partiti. Quella della ripartizione dei sottosegretari, che Letta ha affidato ad un collega e amico al quale spetteranno molti dossier politicamente delicati: il ministro per i Rapporti col Parlamento Dario Franceschini.

GOVERNO

I PUNTI PROGRAMMATICI

IL NODO SOTTOSEGRETARI
Questa e le altre questioni politicamente più delicate sono affidate a Franceschini

Mi congratulo calorosamente con il premier Enrico Letta e il nuovo governo italiano

Barack Obama
Presidente degli Stati Uniti d'America

Sono sicuro che sotto la leadership di Letta ci sarà un forte impeto politico per la stabilità politica in Italia

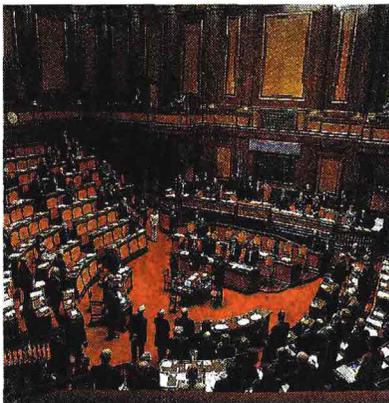
Herman Van Rompuy
Presidente del consiglio dell'Unione europea

Auguri a Enrico Letta, nuovo presidente del Consiglio italiano in circostanze particolarmente difficili

Francois Hollande
Presidente della Repubblica francese

La tassa sulla casa

La revisione dell'Imu è uno dei primi banchi di prova sulla tenuta del governo. Il Pdl infatti insiste da mesi sulla necessità della sua abolizione



Abolizione Senato

L'altro grande tema che il governo Letta dovrà affrontare è il superamento dell'attuale bicameralismo perfetto



Emergenza lavoro

Il nuovo ministro Enrico Giovannini, ex presidente dell'Istat, sarà impegnato da subito per contrastare la disoccupazione



La riunione

Il nuovo governo ieri si è riunito per la prima volta attorno al tavolo rotondo di Palazzo Chigi



MENTRE LE FAMIGLIE FRONTEGGIAVANO LA CRISI,
LE POLITICHE PUBBLICHE LE TARTASSAVANO

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Un welfare moderno serve alla crescita

Il modello economico e sociale del futuro fonderà ancora sull'idea di uno Stato che attraverso norme, servizi pubblici, stili di vita e modelli culturali tende a ridurre i rischi individuali facendosene carico come comunità? Inutile girarci intorno: è questa la questione fondamentale quando si parla di riforme. Perché il welfare rappresenta il «centro del centro» delle questioni economiche e sociali. La crisi economica ne ha evidenziati con forza il ruolo e il valore sociale. Naturalmente occorre riprenderlo, rivisitarlo, riformarlo, come affermato anche dal presidente della Bce Mario Draghi.

Nella seconda metà del secolo scorso, il crescente sistema di protezioni sociali ha garantito a fasce sempre più ampie di popolazione uno sviluppo legato a elevati parametri di qualità della vita e ad adeguati apparati di protezione sociale. Sono stati gli anni in cui in tutta Europa si è affermata la classe media, principale logos ideologico delle politiche socialdemocratiche e liberali. È arrivato un momento in cui, però, questo modello economico e sociale entra in sofferenza. Si riduce progressivamente la possibilità di finanziarlo facendo leva sui ceti medi, che hanno rappresentato storicamente il principale bacino di approvvigionamento e di domanda aggregata di servizi pubblici, mentre cresce il fabbisogno economico determinato dall'aumento della vita media e dal costo della sanità pubblica. In Italia, in particolare, si è sviluppato un sistema di welfare peculiare rispetto agli altri Paesi europei, centrato sulla famiglia più che su un sistema diffuso di apparati e d'infrastrutture sociali. E anche per questo l'impatto della crisi è stato più pesante e maggiormente avvertito. Le famiglie italiane sono state le più colpite dalla crisi economica e quelle costrette a fronteggiare livelli d'incertezza più elevati, accentuati dalle politiche restrittive della spesa pubblica.

Basti pensare che nel momento peggiore della crisi la riduzione dei redditi delle famiglie italiane è stata del 4%, a fronte di una riduzione del Pil del 6%. Nella maggior parte degli altri Paesi avanzati, invece, nonostante la contrazione del prodotto interno lordo, il reddito delle famiglie è cresciuto. È stato così in Francia (Pil -3% e redditi familiari +2%), in Germania e negli Stati Uniti (Pil -4% e redditi delle famiglie +0,5%). In Italia, gli interventi di riequilibrio della finanza pubblica hanno inciso invece proprio sulle famiglie dal punto di vista dei redditi e del sistema di protezione sociale.

D'altronde la spesa sociale in Italia è sempre stata più bassa rispetto alla media europea. Ed è stata anche la prima voce a essere ridimensionata dai tagli

alal spesa pubblica. Eppure, le politiche sociali rappresentano uno straordinario volano proprio per la crescita economica. In Italia la spesa per le prestazioni sociali rappresenta il 29,9% del Pil, ben al di sotto, quindi, della media dell'Europa dei 15. Basta guardare chi c'è in testa alla classifica degli investimenti sociali per capire che un robusto sistema di welfare rende più forti, non più deboli. Francia, Danimarca, Paesi Bassi, Germania, Finlandia e Svezia hanno redditi pro-capite più elevati e tassi di crescita superiori a quelli italiani, pur destinando quote maggiore di Pil al sistema di protezione sociale. Anche se si guarda a ciò che accade in Italia la dinamica è analoga: fatta 100 la spesa sociale pro-capite, in Trentino Alto Adige è 226, in Emilia Romagna 151, mentre in Campania è 47, in Calabria 22; fatto 100 il reddito pro-capite degli italiani, in Trentino è 124, in Emilia Romagna è 122, mentre in Campania e Calabria rispettivamente 64 e 61. L'idea che la spesa sociale sia improduttiva è, quindi, tutta da dimostrare. Semmai, è vero il contrario: gli «investimenti sociali» sostengono lo sviluppo del sistema economico. Certo, occorre ripensare le politiche sociali e adeguarle all'oggi.

E questo può avvenire soltanto attraverso un'attenta programmazione e pianificazione. Tra i motivi della crisi del sistema delle politiche sociali nel nostro Paese, c'è proprio una programmazione debole, centralizzata e poco strutturata, con un coordinamento tra gli attori del welfare, pubblici e privati, poco convincente.

Il modello di politica sociale ha dato in passato grande spazio all'iniziativa degli enti privati, in particolare no profit, che hanno dato un contributo decisivo. Ma oggi, l'intero settore degli enti produttori necessita una riorganizzazione per incrementare qualità ed efficienza. In tutti i principali Paesi europei, l'esigenza di aumentare il livello di qualità dei servizi sociali ha indotto la pubblica amministrazione a introdurre e sperimentare meccanismi di regolazione più progrediti e articolati.

Per modernizzare le politiche sociali è importante introdurre, anche in Italia, sistemi e processi che permettano di rendere dinamico il settore dell'offerta di servizi assicurando, al contempo, gli elementi di qualità per rispondere in modo adeguato ai bisogni dei cittadini. E dovrebbero essere superati anche quegli atteggiamenti sociali diffusi che identificano i servizi sociali esclusivamente come strumenti per rispondere ai problemi di fasce di cittadini caratterizzate da forti stigmi sociali (poveri, malati psichici, tossicodi-



pendenti, ecc.), affermando l'idea che un Paese che protegge i rischi di fragilità sociale è un Paese che investe su se stesso stimolando la crescita. Il contrario cioè di quanti ritengono che i sistemi di protezione sociale atrofizzino i muscoli che spingono gli individui all'affermazione individuale e, quindi alla crescita economica. Dove ci ha portato questa convinzione è già nella contabilità della storia. E la prima vittima della crisi economica è proprio l'idea che il mercato sia in grado di autoregolarsi e autorgenerarsi. Se il welfare ha avuto proprio dalla crisi economica il suo riscatto storico, non viene meno la necessità di un suo adeguamento rispetto a una società che è profondamente cam-

biata.
Per superare le inadeguatezze e le inefficienze, ma anche gli eccessi e gli sprechi, occorre un modo nuovo di governare le politiche sociali. È per questo motivo che la pianificazione pubblica degli obiettivi diventa condizione essenziale per il superamento della crisi del welfare. Sino a oggi abbiamo visto prevalere risultati influenzati da meccanismi incontrollati del «mercato». Il tempo ora è scaduto e i segnali sono chiari e inequivocabili. Il vento deve cambiare e restituire la giusta sovranità economica, insieme alla corretta responsabilità sociale, ai cittadini e a una politica consapevole delle questioni che ha davanti e che non può più eludere.

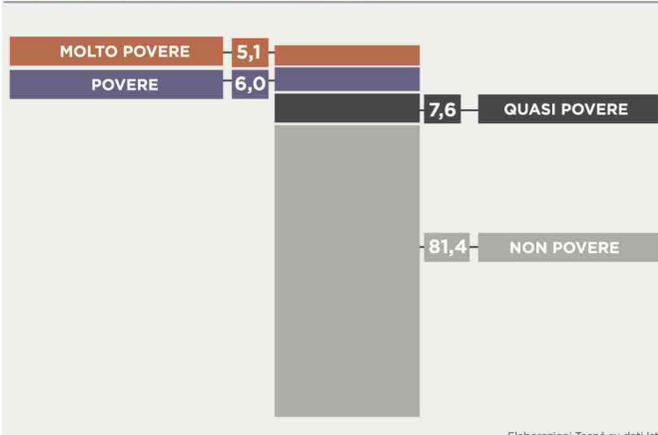
www.ecostampa.it

SPESA PER LA PROTEZIONE SOCIALE

in percentuale del Pil

	SPESA TOTALE	Malattia	Invaliddità	Famiglia	Vecchiaia	Superstiti	Disoccupazione	Abitazione	Altre tipologie di interventi	Costi amministrativi	Altra spesa
Francia	33,8%	9,2	2,0	2,7	12,5	1,9	2,2	0,8	0,8	1,5	0,3
Danimarca	33,3%	7,3	4,8	4,0	12,2	0,0	2,4	0,8	0,9	0,9	0,0
Paesi Bassi	32,1%	10,6	2,5	1,2	10,6	1,2	1,6	0,4	2,1	1,4	0,5
Germania	30,7%	9,5	2,4	3,2	9,7	2,1	1,7	0,6	0,2	1,1	0,1
Finlandia	30,6%	7,5	3,6	3,3	10,7	1,0	2,4	0,5	0,7	0,8	0,0
Svezia	30,4%	7,4	4,2	3,1	12,1	0,5	1,4	0,5	0,7	0,5	0,0
Austria	30,4%	7,4	2,2	3,1	12,7	2,0	1,7	0,1	0,3	0,5	0,3
Belgio	29,9%	8,0	2,1	2,2	9,1	2,1	3,8	0,2	0,8	0,9	0,6
ITALIA	29,9%	7,3	1,7	1,3	14,7	2,6	0,8	0,0	0,1	0,8	0,5
Irlanda	29,6%	12,3	1,3	3,7	5,5	1,1	3,5	0,3	0,6	1,2	0,0
Grecia	29,1%	8,2	1,3	1,8	11,9	2,2	1,7	0,4	0,6	0,9	0,0
Regno Unito	28,0%	8,6	2,8	1,9	11,4	0,1	0,7	1,5	0,2	0,4	0,4
Portogallo	27,0%	7,0	2,1	1,5	11,3	1,9	1,4	0,0	0,3	0,5	1,0
Spagna	25,7%	7,2	1,8	1,5	8,4	2,2	3,5	0,2	0,2	0,5	0,0
Lussemburgo	22,7%	5,7	2,5	4,0	6,1	1,9	1,3	0,3	0,5	0,3	0,1
Ue 15	30,2%	8,6	2,3	2,3	11,2	1,7	1,8	0,6	0,5	0,9	0,3
Ue 25	29,5%	8,4	2,3	2,3	11,1	1,7	1,7	0,6	0,4	0,9	0,2
Ue 27	29,4%	8,3	2,2	2,3	11,0	1,7	1,7	0,6	0,4	0,9	0,2

FAMIGLIE POVERE E NON POVERE IN ITALIA



Elaborazioni Tecne su dati Istat

INVESTIMENTI

In Italia la spesa sociale è il 29,9% del Pil, ben al di sotto dei Paesi più forti e della stessa media Ue



AUMENTO SPESA PRO-CAPITE 2010-2007

	SPESA TOTALE	Malattia	Invalità	Famiglia	Vecchiaia	Supersititi	Disoccupazione	Abitazione	Altre tipologie di interventi	Costi amministrativi	Altra spesa
Irlanda	2.320	1.175	60	188	278	50	598	-21	58	-63	2
Lussemburgo	1.650	339	65	443	452	-4	185	97	48	17	7
Danimarca	1.489	286	204	124	513	0	267	21	45	29	0
Finlandia	1.097	195	94	85	466	17	124	74	43	0	0
Paesi Bassi	1.050	598	6	-114	253	-8	133	-2	114	29	42
Belgio	925	235	89	36	284	32	158	22	24	15	30
Spagna	872	89	37	41	345	39	328	6	-10	2	-5
Germania	857	434	57	126	131	3	44	7	1	45	7
Austria	772	136	24	105	424	7	74	2	4	7	-9
Grecia	646	229	15	49	179	11	122	-28	6	63	0
Portogallo	584	108	-33	52	311	45	57	0	12	-3	34
Francia	574	124	22	7	271	11	63	13	44	42	-23
ITALIA	405	76	21	-2	194	18	90	1	4	1	1
Regno Unito	389	133	35	48	140	-37	50	80	-5	10	-65
Svezia	117	-87	-92	30	211	-23	73	-8	32	-17	0
Ue 15	684	211	30	48	224	17	113	12	17	24	-12
Ue 25	661	202	28	45	227	18	103	10	16	22	-10
Ue 27	664	201	30	45	232	19	100	10	15	21	-9

SPESA PROCAPITE PER LA PROTEZIONE SOCIALE

In euro per abitante

	SPESA TOTALE	Malattia	Invalità	Famiglia	Vecchiaia	Supersititi	Disoccupazione	Abitazione	Altre tipologie di interventi	Costi amministrativi	Altra spesa
Lussemburgo	14.896	3.726	1.667	2.603	4.013	1.279	820	199	325	224	39
Paesi Bassi	10.405	3.453	801	402	3.439	404	509	124	668	459	146
Danimarca	10.292	2.258	1.489	1.246	3.778	3	751	232	270	265	0
Austria	9.352	2.293	693	947	3.903	609	516	37	96	155	104
Irlanda	9.248	3.833	415	1.142	1.728	346	1.095	104	190	381	12
Svezia	9.240	2.257	1.288	944	3.663	156	412	139	215	165	0
Germania	8.894	2.752	698	927	2.821	614	492	182	51	331	26
Francia	8.891	2.433	517	701	3.285	505	578	217	202	386	69
Belgio	8.697	2.329	619	637	2.660	613	1.102	64	235	270	169
Finlandia	8.542	2.096	1.003	923	2.988	270	683	144	203	231	0
Regno Unito	7.676	2.350	763	512	3.116	36	199	414	59	123	104
ITALIA	7.337	1.793	417	321	3.609	646	206	6	18	192	128
Spagna	6.284	1.762	436	370	2.058	547	867	55	57	126	7
Grecia	6.224	1.759	282	384	2.548	467	366	82	133	222	1
Portogallo	5.275	1.365	410	286	2.214	362	282	0	66	94	196
Ue 15	8.135	2.313	622	627	3.030	455	481	165	122	251	71
Ue 25	7.462	2.114	570	573	2.802	422	433	147	111	227	62
Ue 27	7.185	2.034	550	553	2.702	406	415	141	107	218	60

www.ecostampa.it

